ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 6 Febbraio 1924* — MATTINO NUM. 32

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La tendenza delle maggiori personalità non fasciste del Mezzogiorno

ad appartarsi dalla lotta elettorale

Orlando, De Nicola, Fera, De Nava, Colosimo

Dichiarazioni di Fera alla "Stampa,,

ROMA, 5, notte.

Mentre maturano le ripercussioni della uscita dal Ministero dell'on. Di Cesarò, la attenzione è rivolta all'atteggiamento, che sta per assumere impronta definitiva, del gruppo di uomini politici dei quali si annuncia prossimo il ritiro dalla vita parlamentare. Si tratta, come è noto, dei meridionali Orlando, De Nicola, Fera, De Nava, Colosimo. Sembra ormai inevitabile che tutti o quasi tutti questi parlamentari di prima linea non si ripresenteranno agli elettori. Fatto questo di grande importanza politica, se destinato a realizzarsi nella sua interezza.

L'attenzione è rivolta particolarmente verso l'on. Luigi Fera, sia per il rilievo politico della figura dell'ex-guardasigilli, sia perchè, essendo l'on. Fera intimo amico dell'on. Di Cesarò, fu in continua relazione con quest'ultimo nel periodo del suo travaglio spirituale derivante dai contrasti di idee con l'on. Mussolini intorno ai rapporti tra fascismo e democrazia sociale. Ma l'attenzione del mondo politico si rivolge sulla figura dell'on. Fera soprattutto per il fatto che i giornali annunciano avere l'ex-ministro guardasigilli del Gabinetto Orlando deciso di ritirarsi dalla vita politica, il che costituirebbe — in special modo se accompagnato dal contemporaneo ritiro dalla vita politica dell'on. Orlando, degli on. De Nicola, De Nava e Colosimo — un elemento nuovo e importante nella situazione politica creata dall'atteggiamento dei maggiori uomini politici meridionali non appartenenti al fascismo.

Una prossima pubblicazione documenterà quale fu il pensiero dell'on. Luigi Fera nel dopo guerra. Questa pubblicazione, che raccoglierà dichiarazioni politiche, discorsi dell'ex-ministro guardasigilli dal 1920 in poi, dimostrerà il logico svolgimento del pensiero politico dell'on. Fera, pensiero svoltosi nel senso di una politica veramente nazionale. Tra i particolari della prossima pubblicazione assumono singolare interesse le dichiarazioni dell'ex-ministro calabrese nel periodo immediatamente precedente al fascismo, periodo nel quale egli suggeriva come unico sbocco della situazione le elezioni generali consigliate allora anche dall'on. Mussolini il quale poneva come dilemma al Ministero Facta: o le elezioni o la marcia su Roma. Il ministero Facta non credette di poter accogliere il suggerimento anche perchè le elezioni, fatte in quelle condizioni, cioè con l'acqua alla gola, non apparivano scevre di pericoli. Senonchè rimane il fatto che l'on. Fera indicò allora una soluzione che avrebbe evitato al fascismo la decisione estremista della marcia su Roma.

All'on. Luigi Fera, che è per così dire l'uomo del giorno, ho chiesto di volermi indicare il suo pensiero sulla situazione. L'ex-guardasigilli ha cortesemente acconsentito riferendosi — nell'esordio delle sue dichiarazioni — all'azione svolta presso il suo amico Di Cesarò, nel senso di evitare possibilmente la rottura avvenuta, e all'indirizzo della campagna elettorale, nel senso di una leale collaborazione all'opera del Governo mantenendo però intatta al partito democratico costituzionale la propria fisionomia politica. Alludendo alle sue previsioni di concordia, l'on. Fera mi ha detto:

« — Devo confessare che le mie previsioni sono state in gran parte fallaci e devo riconoscere che i miei sforzi sono in gran parte stroncati. A me parve, per i mesi passati, inderogabile dovere di dare contributo di atti e di parole alla fusione degli spiriti, eliminando rancori e riponendo i dissensi nella esplicazione del sentimento nazionale unitario, che non può avere salde fondamenta nelle minaccie occulte o palesi, nelle paure persistenti o nelle trepidazioni ricorrenti. Ed ho l'intimo conforto di aver corrisposto a tale assunto con inflessibile e puro intendimento, e non per suggestione malsana d'interessi individuali o di particolari anguste finalità di gruppo. La successione immutabile degli eventi sarà prova del danno che alla pubblica pace avranno inferto tutti quelli che credono soltanto feconde le posizioni intransigenti dei propositi ideali e degli atteggiamenti tattici. I miei amici della democrazia sociale e l'on. Di Cesarò, che in questo momento ne regolano l'azione con senso superiore del pubblico bene, assumeranno in questi giorni decisioni definitive. Io, per mio conto, temo di aver assolto, per ora, il mio compito di moderazione e conciliazione, che era mosso dal criterio centrale di ovviare alla possibilità di ulteriori amari conflitti civili, nei quali può incorrere la vita di un paese. E in coerenza di dichiarazioni già precedentemente fissate, potrebbe darsi che gli avvenimenti mi costringessero, per indeprecabili necessità, a mettermi dalla vita politica in disparte perchè mi piace poco di gravarmi di responsabilità, di creare motivi a lotte locali, nelle quali si sperde ogni visione del supremo fine nazionale o prevalgono le competizioni di predominio, che non conferiscono alle fortune delle regioni e della patria. Si pensi in alto, in tempo, chi deve, al fenomeno sconsolante che si allarga di ora in ora, e che è segnato dall'allontanamento degli uomini più rappresentativi del paese e del Mezzogiorno ».

E' inutile rilevare, sulle labbra di un uomo politico eminente assunto ripetutamente al Governo, come Luigi Fera, la gravità della parte finale delle sue dichiarazioni.

S.

Il buon servito all'on. Di Cesarò

Roma, 5 notte.

Le dimissioni del ministro delle Poste on. Di Cesarò, che rendono alla democrazia sociale piena libertà di movimento sul terreno elettorale, hanno suscitato, come era facile prevedere, vivaci commenti sui giornali fascisti e, in genere, ministeriali, i quali, in tono agrodolce, danno al ministro dimissionario — che pur ebbe già più di un'occasione di mettere il suo portafogli a disposizione del presidente del Consiglio — un benservito in verità assai poco lusinghiero.

Applicazione fascista della parola di Gesù

L'organo fascista *Il Corriere Italiano* scrive: « Esprimevamo tempo fa la speranza che l'on. Di Cesarò vincesse le continue interessate suggestioni dei suoi amici di partito, i quali ed orie incepparono e limitarono la sua adesione al Ministero di Mussolini, con un atto di fermezza e lealtà, che chiarisse la sua situazione politica e troncasse le ali ai maligni commenti degli avversari. L'on. Di Cesarò non si è sentito in animo di fare questo atto di forza. Egli conferma i dubbi di coloro che ritenevano non aver mai egli compreso nè sentito profondamente lo spirito del fascismo. L'antico democratico sociale, duca Colonna di Cesarò, ha prevalso sul Ministro di Mussolini, on. di Cesarò. Il fascismo che travolge ed incendia come tutte le grandi fedi gli animi freschi ed i temperamenti entusiasti, non può sfiorare neppure l'epidermide di certi politicanti rotti a tutte le avventure del vecchio mondo parlamentare, abituati a sterilizzare, imbalsamare secondo le ricette distribuite dallo spaccio dei veleni di Montecitorio qualsiasi nuova dottrina o nuovo anelito di vita ideale, giungesse a Roma dalle regioni d'Italia. E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un solo raggio di fede penetri nella corteccia di un democratico montecitoriale ».

Il giornale soggiunge tuttavia di dire queste cose non tanto per l'on. Di Cesarò quanto per i suoi amici.

Dal canto suo il *Nuovo Paese* esprime il vivo compiacimento che l'on. Di Cesarò e i democratici sociali siano stati messi con le spalle al muro:

« Dietro la mossa di Cesarò si spiegava una manovra di intrighi e tranelli, contro i quali il fascismo, espressione delle coscienze della nuova Italia, nata dalla guerra vittoriosa, ha dovuto insorgere per abbattere ».

L'*Epoca* scrive:

« L'on. Di Cesarò, per un donchisciottesco e geloso punto d'onore, non comprendeva il valore del fascismo nella nuova vita politica e sociale e creativa, e sperava, possibile l'equilibrio tra questa nuova potenza del fascismo ed i vecchi partiti che contrastano in modo stridente colla dottrina fascista e colla pratica attuazione, dal capo più volte dichiarata ed affermata. La democrazia sociale ha dimostrato soprattutto di restare fedele ad un contenuto politico che il fascismo ha di gran lunga superato. Certe formule astratte, certi principii assoluti, che non dominano gli avvenimenti ma ne sono dominati, costituiscono l'essenza della democrazia sociale che, incapace di liberarsene, si riduce ad essere un sinedrio dottrinario o, peggio, un Comitato elettorale a serie, per la fortuna politica di pochi capi senza seguaci ».

L'« Idea Nazionale »:

« Lasciamo che Di Cesarò abbandoni senza infamia e senza lode il governo ricostruttore. Limitiamoci ad osservargli senza rancori — ma noi — che il suo gesto ci sarebbe apparso meno antipatico tre o quattro mesi fa. Onorevole, buon viaggio e condoglianze veramente commosse per la pessima compagnia colla quale vi preparate a solidarizzare irrevocabilmente ».

E, per terminare lo spoglio dei giornali fascisti, diremo che l'« Impero » è addirittura esultante. I lettori ricorderanno quante volte questo foglio attaccò il ministro dimissionario, l'unica personalità non fascista rimasta al governo. Finalmente il sogno del giornale estremista si è compiuto. Tutto il Ministero è ora fascista. Dopo essersi compiaciuto delle precedenti uscite dei popolari e dei liberali, il giornale soggiunge:

« Rimaneva l'on. Di Cesarò a rappresentare al Governo uno dei mozziconi di partito che vivacchiano accanto al partito fascista. L'esodo dell'on. Di Cesarò è magnificabile sotto tutti i punti di vista, perchè il Governo fascista, mentre si sbarazza di un peso politico tecnico, s'arricchisce coll'on. Ciano d'un ministro eccezionalmente dotato ».

"La Tribuna,, elogia Di Cesarò

Ma la « Tribuna » diretta dal Giordana, non si dimostra dello stesso parere. Anzi afferma:

« Le dimissioni sono spiaciute al Presidente del Consiglio ed ai colleghi del Gabinetto, e spiaceranno certo a molta gente in Italia. L'on. Di Cesarò è un ministro tecnico che ha fatto prove eccellenti, risanando il ministero delle Poste ed avviandolo ad essere attivo e, come uomo politico, è riuscito a mantenere la sua linea, pur rendendo al Governo ed al fascismo grandi servizi, come mezzo di collegamento cogli altri partiti e con la pubblica opinione ».

Accennando poi alle condizioni in cui verranno a trovarsi i demo-sociali nelle elezioni, la « Tribuna » dice:

« Essi rinunziano ai vantaggi senza confronti rappresentati dall'inclusione nella lista ministeriale che non designa ma elegge i suoi candidati, per correre i rischi, le spese e le fatiche della caccia al quoziente elettorale, in un clima d'intransigenza, che non potremo mai disapprovare abbastanza, perchè non ci sembra corrispondere allo stato d'animo del paese. Il paese è d'accordo nelle linee generali col Governo. Sono d'accordo col Governo i partiti costituzionali organizzati, quello liberale, quello democratico sociale, e i combattenti consentono. Le vere opposizioni sono di carattere locale o personale. Perchè, in queste condizioni — si domanda con mal celato senso di deplorazione il giornale — dovrebbe il fascismo respingere da sè con tanta vivacità quanti hanno, se non il loro appassionato fervore, le sue stesse mete? ».

Il « Mondo », senza affermarlo chiaramente, lascia intendere di approvare il gesto dell'on. Di Cesarò ed il « Popolo », infine, vede nell'attuale episodio le stesse circostanze che portarono i popolari ad uscire dal gabinetto Mussolini:

« Il nazional-fascismo non si scomporrà certamente per questo; e dal piccolo disappunto per il grande rifiuto dell'on. Di Cesarò e di altri parlamentari, inutilmente sollecitati a prendere posto nel listone, potrà facilmente compensarsi racimolando altri manipoli dei soliti immancabili girella di tutti i partiti, come direbbe l'on. Mussolini. Non potrà però cancellare nell'opinione pubblica l'impressione che il nuovo episodio viene a confermare; e cioè che non c'è arrendevolezza e buona volontà che basti a rendere possibile la collaborazione col nazional-fascismo nel senso che questo è incompatibile, non solo coi principii e coi programmi di partito, ma colla stessa autonomia di funzioni e di responsabilità che in ogni partito è condizione indeclinabile di vita. Per nostro conto deriviamo da questo episodio una nuova prova del principio: che non vi può essere una sana concezione della vita politica di un grande paese senza che le forze sociali si organizzino e si disciplinino nell'unità dei partiti e di conseguenza nel reciproco rispetto della loro autonomia. Così, la realtà s'incarica di avvalorare questa esigenza di carattere morale, smentendo la cosidetta teoria mussoliniana dell'egocentrismo, che ha trovato la sua espressione nell'equivoco del binomio della forza e del consenso ».

Per quello che si riferisce alla sostituzione del ministro Di Cesarò sin da iersera, come vi abbiamo riferito, l'on. Ciano, sottosegretario alla Marina militare ed alto commissario per la Marina mercantile, era stato invitato a reggere il dicastero delle Poste e Telegrafi in sostituzione del ministro Di Cesarò. L'on. Ciano oggi, alle 17, accompagnato dall'on. Mussolini, si è recato al Quirinale ed ha prestato giuramento nelle mani del Re, che subito dopo ha firmato il decreto di nomina. L'on. Ciano conserva la carica di alto commissario per la Marina mercantile e si è invece dimesso da sottosegretario per la Marina militare. Per quanto riguarda la sorte di questo sottosegretariato, non si conoscono ancora le intenzioni del presidente del Consiglio. I giornali però gli attribuiscono concordemente il proposito di sopprimere anche questo sottosegretariato, come già quelli della Giustizia e degli Esteri.

Il *Giornale d'Italia* scrive che si addiverrà forse alla costituzione del Ministero delle comunicazioni, ma la notizia, come già abbiamo detto ieri, non sembra per ora confermata. L'on. Giuseppe Caradonna resta sottosegretario per le Poste. Egli ha avuto iersera un colloquio coll'on. Di Cesarò al quale ha manifestato il suo rincrescimento per il distacco, dicendosi dolente che il motivo politico dell'allontanamento del ministro gli impedisse di fare un atto di solidarietà con lui.

L'on. Giolitti e il listone

Ci risulta, da fonte ineccepibile, che il Governo ha offerto in questi giorni all'on. Giolitti, sia per mezzo di amici personali dell'eminente parlamentare, sia direttamente a mezzo di suoi rappresentanti, di entrare nella lista governativa. L'on. Giolitti ha declinato cortesemente tale offerta, affermando di non aver ragione per cambiare la linea di condotta già adottata, e nota al capo del Governo, fin da quando fu discussa la nuova legge elettorale: linea di condotta consistente, come i lettori della « Stampa » sanno da molto tempo, nel presentarsi innanzi agli elettori con lista liberale autonoma.

La segreteria generale del partito democratico sociale comunica:

« Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia del ritiro dell'on. Luigi Fera dalla vita pubblica. La notizia è del tutto infondata, essendo l'on. Fera un inscritto alla democrazia sociale e come tale è a disposizione del partito ».

Il *Giornale d'Italia* informa stasera che l'on. Salandra e i suoi amici liberali di destra entreranno nella lista governativa.

Gasparotto e Casertano faranno il contrario

Tornando ai demo-sociali, questa sera nella sede della direzione del partito si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato circa venti persone, tra deputati e fiduciari provinciali della Sicilia. Nella riunione si è esaminata ampiamente la situazione politica nell'isola. Ma più importante sarà l'adunanza che, come già si è detto, il gruppo parlamentare terrà domani alla vigilia della riunione del Consiglio nazionale del partito. Il gruppo voterà anzitutto un ordine del giorno di plauso per il ministro Di Cesarò; poi voterà una dichiarazione collettiva colla quale dovrà essere precisata inequivocabilmente la posizione del partito sul terreno elettorale. A questo proposito un esponente del partito, l'ex-ministro on. Fulci dichiarava stasera a Montecitorio:

« Considero le dimissioni dell'on. Di Cesarò come una logica conseguenza di quelli che sono i principii informatori del nostro programma. Noi, insomma, non vogliamo perdere le nostre caratteristiche nè venir meno alla nostra autonomia. Permane il nostro desiderio di collaborare col Governo nazionale. La nostra lista, infatti, avrà un carattere di piena adesione all'azione sin qui svolta dall'on. Mussolini ».

La dichiarazione collettiva del gruppo parlamentare sarà sottoposta dopo domani alla ratifica del Consiglio nazionale che rivolgerà agli aderenti del partito un appello alla disciplina.

Sembra però che non tutti seguiranno il partito su questa nuova strada e che qualche divisione non potrà essere evitata. Per esempio sembra ormai indubitato che l'on. Gasparotto in Lombardia e l'on. Casertano in Campania abbandoneranno il Partito ed entreranno a far parte del listone ministeriale. Per quanto si riferisce al movimento elettorale generale i colloqui continuano a svolgersi fra gli amici di De Nicola e di Orlando, da una parte, e quelli del Governo e del partito fascista dall'altra. Anche oggi ne hanno avuto luogo e di più importanti ne avverranno certamente domani. Per ciò che riguarda l'on. De Nicola manca infatti ancora una sua precisa dichiarazione in un senso o nell'altro. L'on. De Nicola finora si è limitato a dire ai suoi amici di volersi dedicare interamente alla professione forense.

I lavori del Comitato fascista: nomi e voci

Quanto alla formazione della lista governativa questa mattina ha avuto luogo a Palazzo Chigi, come di consueto, il « rapporto » dei sottosegretari alla presidenza e agli interni, del capo ufficio stampa e del segretario generale agli interni presso l'on. Mussolini. Egli ha anche ricevuto il prefetto di Napoli col quale ha conferito per oltre un'ora sulla situazione elettorale in Campania. Il prefetto di Napoli è stato quindi ricevuto dal sottosegretario agli interni on. Finzi, che lo ha intrattenuto sullo stesso argomento.

Oggi il Comitato elettorale fascista è tornato a riunirsi per l'esame della circoscrizione calabrese e della Basilicata. Il Comitato era assistito dai delegati circoscrizionali marchese Nunziante e on. Catalani. Sono stati ascoltati il prefetto e i fiduciari locali. Per questa circoscrizione i deputati meglio quotati sono: Michele Bianchi, Maurizio Maraviglia, Renda, Salerno, Siciliani, Tuto, Sfadda, Lanzillo, Genovese-Zerbi, Nunziante, Bruno Arcà, Cento, Barbaro, Tino, Manna Catalano, Sanganelli e forse Campagna.

Per quanto riguarda la lista Lazio-Umbria si conferma l'eventualità che noi abbiamo prospettato ieri della non inclusione dell'on. Gallenga, che verrebbe incluso invece nella primissima infornata di senatori.

Anche la lista sarda, che noi vi abbiamo comunicato sulle prime bozze, subirà modificazioni con l'uscita dell'avv. Putzolu, che sarà sostituito dal generale Sanna. Quest'ultimo, infatti, pare che abbia ceduto alla pressione dei fiduciari fascisti della sua regione accettando l'invito di entrare nella lista ministeriale.

Del partito cattolico così detto dei comagnani sarà incluso nel listone, oltre l'on. Cornaggia, anche l'ex-deputato Giovanni Alfieri di Napoli. Stamane intanto gli onorevoli Cornaggia e Pestalozza, presidente e segretario della « Unione nazionale cattolica », sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio, col quale hanno conferito lungamente sul momento politico attuale e sul movimento cattolico nazionale.

Sindacati fascisti, combattenti, popolari

Sempre a proposito della lista ministeriale, è noto che il comm. Rossoni aveva sottoposto a Mussolini una rosa di 10 nomi, nei quali il « duce » avrebbe dovuto scegliere i candidati per la rappresentanza della Confederazione delle Corporazioni fasciste nella nuova Camera. Apprendiamo che l'elenco comprende, oltre quello del Rossoni, i nomi di Pirera, Racheli, Casalini, Razza, Bagnasco, Ciardi, Lojacono, Bifano, Cugini. Su notizia appresa stasera a buona fonte i deputati rappresentanti delle Corporazioni non saranno più sei, come si era stabilito nel primo momento, ma otto.

La « pentarchia » elettorale ha ascoltato in questi giorni anche i rappresentanti dell'Associazione nazionale combattenti, per l'eventuale inclusione degli associati nella lista ministeriale. Dal canto suo, la presidenza dell'Associazione nazionale combattenti e il suo Comitato nazionale hanno convocato a Roma per turno i rappresentanti delle Federazioni provinciali per rendersi conto della situazione nelle sezioni delle varie zone d'Italia. Si apprende pure che la riunione plenaria del Comitato nazionale dell'Associazione stessa, che avrebbe dovuto tenersi domani, è stata rinviata a sabato. Il rinvio sembra dovuto a motivi di ordine interno.

I popolari proseguono intanto nella compilazione delle loro liste circoscrizionali. Ieri sono giunti a Roma i fiduciari della Toscana, del Veneto e della Campania, che hanno preso contatto con la Direzione del partito circa la scelta dei candidati. Vi è stata anche una riunione del Comitato provinciale laziale-umbro sotto la presidenza dell'on. Borromeo. E' noto che nel Cremonese l'avv. Cappi doveva essere portato al posto dell'on. Miglioli. Ma ora si è stabilito che in quella circoscrizione non sarà portato nè l'uno nè l'altro. Oggi è stata esaminata la situazione nella circoscrizione Emilia-Romagna. Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, non intenderebbero ripresentarsi gli uscenti Adolfo Ferrari e Cavazzoni. Nella lista saranno compresi gli uscenti Micheli, Milani e Braschi, nonchè l'avv. Ferrari di Modena, uno dei *leaders* della tendenza di sinistra in seno al Consiglio nazionale, e Castellucci di Ravenna.

L'on. De Nicola

Napoli, 5, notte.

Domani il prefetto avrà un colloquio con l'on. De Nicola per indurlo ad entrare nella lista nazionale giusta le istruzioni ricevute dal Governo. Si crede però che l'on. De Nicola insisterà nel suo rifiuto: non escluso ch'egli intenda formare una lista fiancheggiatrice. Nella eventualità che questa lista non venga formata, egli si ritirerebbe dalla lotta elettorale. Vi comunico queste notizie a titolo di cronaca.

L'on. Aldo Rossini declina l'invito ad entrare nel listone

Novara, 5, notte.

Si annuncia ufficiosamente che l'on. Aldo Rossini, il quale fu già eletto come deputato dei combattenti e che come tale tenne con onore il sottosegretariato delle pensioni di guerra, non ha accettato di entrare nella lista fascista. L'invito ad includere il suo nome nel listone ministeriale gli venne fatto con particolare premura: l'on. Rossini, trattenuto in letto da una lieve indisposizione, ricevette ieri la visita dello stesso prefetto, comm. Gasti, e poi quella del comm. Forni. Ma l'on. Rossini ha opposto un rifiuto facendo anche presente come nella lista ministeriale, nella quale lo s'invitava ad entrare, era già incluso il nome del fascista deputato uscente Ezio Maria Gray. Ora è noto che il Rossini ebbe di recente una vertenza col Gray, la cui condotta fu esaminata da un giurì d'onore. Del resto è pure noto che l'on. Rossini tenne sempre a distinguere il proprio atteggiamento di esponente dei combattenti dal movimento fascista.

Aldo Rossini farà parte di altra lista come combattente; e si prevede che, in seguito al suo rifiuto di entrare nel listone, questo subirà qualche mutamento nei sette nomi già comunicatevi per la circoscrizione di Novara.

L'on. Pagella coi comunisti

Milano, 5, notte.

L'on. Vincenzo Pagella, socialista ufficiale e deputato di Torino, ha inviato al *Pio Avanti!*, il settimanale dei terzinternazionalisti, una dichiarazione nella quale, precisando il proprio pensiero, annunzia di schierarsi col blocco comunista. Il Pagella, senza dubbio, sarà radiato dalle file del partito. Sarà questo il quarto deputato espulso dal partito massimalista.

L'Associazione Imperialista Italiana, sorvolando per le contingenze politiche sulle sue pregiudiziali antiparlamentari, ha votato, in vista delle elezioni, un ordine del giorno in cui delibera di votare nel nome di Benito Mussolini la lista nazionale.

Casale Monferrato, 5, notte.

Il nome dell'on. Marescalchi è dato come certo nella composizione della lista fascista.

I democratici milanesi in subbuglio per le dimissioni dell'on. Di Cesarò

L'on. Meda nella lista popolare

Milano, 5, notte.

Le provincie lombarde sono in pieno fervore di vita politica. Tutti i partiti sono intenti alla preparazione elettorale.

I democratici milanesi sono però in subbuglio. Come è noto la democrazia si divide in due frazioni, quella collaborazionista, che fa capo alla Federazione democratica lombarda e che conta nel Parlamento l'on. Gasparotto, mentre il suo maggiore esponente in seno all'amministrazione comunale liberale-fascista è l'assessore Piazza; l'altra dissidente ed autonoma che sta raccogliendo i vari gruppi numerosi, specialmente nel Veneto, per dar vita nel prossimo congresso che si terrà a Milano il dieci corrente, al partito democratico italiano. Al congresso parteciperà anche l'on. Bonomi il quale pronuncerà un discorso politico. Uno dei maggiori organizzatori è l'avvocato Garbagni. Però, a quanto si assicura, le dimissioni dell'on. Di Cesarò hanno gettato un certo scompiglio anche in seno alla Federazione lombarda che pure ha sempre dimostrato verso il Governo dell'on. Mussolini una schietta volontà di collaborazione. Ieri sera, in seno al Consiglio della federazione, le dimissioni dell'on. Di Cesarò ebbero una larghissima eco; e pur dovendosi discutere dell'atteggiamento da assumere nelle prossime elezioni non fu possibile trovare una via di accordo. Si diede allora incarico al comm. Piazza di partire per Roma e di mettersi in contatto cogli ambienti ufficiali della democrazia sociale. A dire il vero i democratici della Federazione non nascondono il loro sconcerto per il gesto del Di Cesarò. Essi, che avevano aderito *toto corde* al listone ministeriale nel quale l'on. Gasparotto è già incluso, vedono naturalmente a malincuore questi dissensi. Ma d'altra parte pensano che se qualche divisione potrà verificarsi nel Mezzogiorno la situazione nell'alta Italia non deve mutare. Ad ogni modo la crisetta apertasi tra la democrazia e la Federazione ha diggià provocato un convegno tra i dissidenti tenutosi in casa dell'avvocato Monteverdie dove sarebbe prevalsa l'idea di restituire la tessera.

I popolari sono alla fine del loro lavoro. I nomi dei candidati che saranno inclusi nella lista saranno noti domani. Tutte le notizie finora comparse sono arbitrarie e premature. Domani infatti si adunerà a Milano la Commissione provinciale per la scelta definitiva. Si era più volte parlato del ritiro dell'on. Filippo Meda. Si era anche aggiunto che l'ex-ministro sarebbe stato insignito del laticlavio. Vi possiamo oggi assicurare che l'on. Meda che in verità si è dimostrato perplesso e riluttante ha ora accondisceso alle insistenze degli amici ed il suo nome figurerà capolista tra i candidati popolari di Lombardia. E' invece escluso sia inscritto da parte dei sinistri il nome del figlio avvocato Gerolamo.

I cattolici nelle elezioni

Le istruzioni impartite dalla S. S.

Roma, 5, notte.

A) Sabato si riunirà in Vaticano intorno a Mons. Pizzardo la Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana formata com'è noto, dai rappresentanti di tutte le grandi organizzazioni ufficiali dei cattolici italiani, da quella delle donne a quella degli studenti universitari. Sebbene la riunione non abbia nulla di anormale e di eccezionale, trattandosi della consueta convocazione che si suole fare della Giunta ogni secondo sabato del mese intorno all'assistente ecclesiastico, pure qui a Roma, negli ambienti ecclesiastici più accreditati si attribuisce ad essa una notevole importanza. E' sicuro infatti che in tale riunione sarà affrontata in pieno la questione dell'imminente campagna elettorale e della parte che dovranno assumere in essa i cattolici in genere e le organizzazioni ufficiali in particolare. Pare assai probabile che saranno adottate misure eccezionali e saranno concretate le istruzioni precise da comunicarsi a tutte le Curie ed a tutti gli ordini gerarchici direttamente dipendenti dalla S. Sede. Tali istruzioni, a quanto si assicura nei circoli competenti, non faranno che ribadire i concetti teorici e le prescrizioni pratiche che costituiscono ormai la parola d'ordine in fatto di attività politica dei cattolici. I fedeli, cioè, saranno invitati ed esortati a comportarsi come la loro coscienza detterà in materia, tenendo presenti l'interesse generale della religione ed i principii della loro posizione cristiana, la quale è per definizione incompatibile con ogni violenza ed ogni sopraffazione. In linea di fatto la S. Sede tiene ora più che mai a mantenersi al di fuori e al di sopra (è questo ormai il motto di rito) di tutte le competizioni di partito che minaccerebbero colla loro asprezza e colla loro animosità di offuscare l'altezza e l'imparzialità del suo spirituale magistero. Nessuna sconfessione quindi e nessun ostracismo ma in pari tempo nessuna consegna tassativa e nessuna esplicita designazione. Si vedrà in pratica così, verso dove, indipendentemente da qualsiasi pressione dall'alto, andranno le simpatie e le tendenze di cattolici italiani.

La morale di un rinvio

Il nuovo governo laburista non ha l'aria di voler rimanere colle mani in mano. Nella politica internazionale esso ha già compiuto un atto importantissimo: il riconoscimento *de jure* del governo sovietista russo. Si è voluto sostenere che questo atto abbia un valore puramente formale, perchè Mac Donald, nel momento stesso di compierlo, avanzava tutta una serie di questioni da regolare, tra Inghilterra e Russia « allo scopo di creare le condizioni normali per relazioni completamente amichevoli e per i più pieni scambi commerciali ». Ma il nostro corrispondente da Londra ha osservato già come il fatto del riconoscimento rimanesse acquisito, e con esso la sua importanza di « gesto morale ». Ed è precisamente così. Quello che conta è l'atto di volontà con cui il governo laburista ha troncato le difficoltà, i cavilli e le lungaggini, affermando che la Russia deve esser reintrodotta nel concerto delle nazioni. « Il riconoscimento del governo russo — scrivevamo il 5 dicembre commentando le dichiarazioni dell'on. Mussolini sul trattato italo-russo in preparazione — è questione politica, prima e più ancora che economica.... L'importanza politica del riconoscere o non riconoscere l'attuale governo russo sta nell'atteggiamento di politica internazionale che si è implicato nei riguardi della Russia, e non della Russia soltanto ». Perciò appunto noi non accettavamo, in quell'articolo, il concetto mussoliniano che il riconoscimento del governo sovietista andasse incluso, come questione prevalentemente formale, nel trattato di commercio italo-russo, secondo un criterio di *do ut des*. E più tardi, il 6 gennaio, avvertivamo che, tardando ancora a riconoscere il governo dei Soviet, saremmo stati preceduti dall'Inghilterra, e magari non dall'Inghilterra soltanto.

Ora, il riconoscimento dei Soviet da parte inglese è avvenuto; e appar difficile escludere la connessione tra questo fatto e l'improvviso ritardo, da parte del governo russo, a firmare il trattato di commercio coll'Italia. Non diciamo che questo ritardo debba, per sè stesso, esser preso in tragico, ed è possibile che esso abbia breve durata, e nessuna sostanziale conseguenza; tanto più che, come osservava una nota ufficiosa, il trattato di commercio aspettante la firma russa era non meno conveniente per la Russia che per l'Italia. Questa osservazione, peraltro, è una riprova che l'applicazione del « do ut des » non ha prodotto a noi particolari vantaggi; e che valeva meglio affrontare la questione politica del riconoscimento a parte dalla questione economica e risolverla con criteri politici, senza ulteriori indugi.

Il significato, pertanto, dell'episodio consiste innanzi tutto in una lezione di metodo politico; e la lezione è quella tante volte da noi formulata: esser necessario, nella politica estera di un grande stato, la coordinazione, la sintesi, l'unità. Il « do ut des » va bene negli episodi, nei particolari; ma come regola essenziale, esso esclude una politica estera unitaria ed autonoma, da grande Potenza, e conviene tutt'al più ai piccoli stati, fuori della vera e propria politica internazionale. Queste verità fanno proprio a proposito per la politica italiana nella questione germanica, che ora sonnecchia, ma non tarderà a ridestarsi. I soliti *leader* nazionalisti — che ormai da anni cercano di annullare l'efficienza internazionale dell'Italia, per accodarla a Poincaré o almeno rinchiuderla in un neutralismo rinunciatario — questi *leader*, mossi soltanto da passioni e rancori di politica interna, si sono affrettati anche adesso ad annunciare che Mac Donald non si staccherà mai dalla Francia, e al mantenimento della Intesa franco-inglese subordinerà, in definitivo, la sua politica. E' il loro desiderio, per la causa della reazione europea; ma rimane a vedere se sarà la realtà. Noi non abbiamo mai consigliato — e non consigliamo — all'Italia di spingersi innanzi, per quanto riguarda la questione tedesca, da sola: facciamo della politica, non della retorica e della ideologia. Diciamo invece che l'Italia deve tener d'occhio, aiutare e sfruttare ogni possibilità d'azione in comune coll'Inghilterra per ricondurre la politica francese al rispetto dei trattati, per avviare una soluzione equa e ricostruttrice del problema tedesco, per ristabilire la pace e l'equilibrio europeo. E' possibile che convenga, oggi, procedere lenti e cauti, per la delicatezza della situazione interna francese; situazione contenente possibilità favorevoli, che si tratta di non compromettere. Ma ciò non scuserebbe inerzie od assenteismi, quando vi sono, di fatto, questioni in corso ed attività altrui per esse — si pensi alla questione del Palatinato, e al contegno dell'Inghilterra in proposito, che ha già prodotto notevoli effetti, pur non essendo, a nostro parere, accettabile la soluzione transazionale proposta dalla Francia —; come non diminuisce punto la necessità di un piano organico e delle intese necessarie per attuarlo.

L'irritazione degli ambienti ministeriali per la mancata firma dell'accordo italo-russo

Roma, 5, sera.

L'irritazione degli ambienti ministeriali per la mancata firma dell'accordo italo-russo si va facendo sempre più acuta. Se ne fa eco stamane nel suo editoriale, evidentemente ispirato, il *Messaggero*, il quale accusa la Russia di aver voluto fare una speculazione alle spalle dell'Italia. « Il riconoscimento italiano interessava alla Russia, soprattutto come precedente, con il quale la sua diplomazia potesse premere sui paesi che per la loro mole economica più la interessano: l'Inghilterra e la Francia. Mancata questa condizione per l'improvviso intervento di Mac Donald, la diplomazia russa non ha più ragione di affrettarsi ad impegnarsi verso l'Italia. Si ammirerà il suo sereno sistema di trattare gli affari politici, passando sopra le parole date e gli impegni presi, per assegnare, come usa in Borsa la piccola gente dei corridoi, un punto di più sulla nuova commissione ».

Il *Messaggero* fa ricadere buona parte della responsabilità della mancata firma del trattato sull'Inghilterra: « Mac Donald è parte in causa in questo affare del rinvio russo. La decisione improvvisa di Mac Donald di riconoscere *de jure* la Russia, decisione che non deve essere stata comunicata all'Italia, la quale avrebbe altrimenti preso le sue precauzioni, non viene ad aiutare gli interessi italiani. Altra lezione di recente realismo per quegli italiani i quali, anche nel problema russo, si preoccupavano soprattutto di non prendere iniziative e non affrontare vie nuove, come Mussolini indicava, ma preferivano piuttosto andare ad occhi chiusi dietro all'Inghilterra per non essere i primi. Mac Donald, il quale, venuto dal laburismo, appena salito al Governo si è perfettamente intonato alle tradizioni britanniche di esclusiva protezione degli interessi nazionali, ha tratto dai negoziati di Roma l'occasione per precipitare la sua decisione e ritardare la definizione degli interessi italiani. Si aspetterà ora che Mosca risponda, si aspetterà senza ansia nè precipitazione: l'accordo con la Russia, ripetiamo, interessa, non preoccupa. Mosca, con alquanta probabilità, proporrà almeno qualche rettifica a suo vantaggio degli accordi già dichiarati definitivi; non può sperare di trovare l'Italia pronta a prestarsi, in pura perdita, a questo suo nuovo genere di speculazione ».

Il ritorno dei Sovrani a Roma

Roma, 5, notte.

Stamane, alle ore 10.20, hanno fatto ritorno a Roma il Re, la Regina e il Principe ereditario.

(Stefani).

Perentoria protesta tedesca a Parigi per il Palatinato

Esito negativo per la Francia delle inchieste degli esperti in Germania - Un esame in contrasto col diritto civile - Se continua l'occupazione della Ruhr, niente riparazioni - Prestito e moratoria

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 5, notte.

Al discorso di Stresemann a Stettino tiene dietro una vera grandine di proteste ufficiali tedesche. Circa il Palatinato il suo ambasciatore von Hoesch, tornato a Parigi ieri sera, ha trasmesso stamane al Quai d'Orsay una nota redatta presso a poco nei seguenti termini:

Dato lo sviluppo preso dalla situazione nel Palatinato, il Governo del Reich si vede costretto a richiamare l'attenzione del Governo francese sulle responsabilità che gli incombono se non si deciderà a liberare le popolazioni di quel territorio dalla pressione esercitata su di esse da una minoranza di elementi non palatini, usurpatori del potere, e se non consentirà a mettere le autorità locali tedesche in possesso del potere. Il Governo tedesco può produrre delle testimonianze irrefutabili a prova che le bande separatiste, quantunque armate contro una popolazione inerme, non sarebbero mai riuscite a pigliare il sopravvento nel Palatinato se non avessero ottenuto l'appoggio delle autorità di occupazione. Dato questo stato di cose, che non può venire negato, il Governo tedesco si vede obbligato a constatare che le autorità francesi, misconoscendo gli impegni risultanti dal trattato di pace e quelli relativi al diritto delle genti, hanno creato e sostenuto nel Palatinato una situazione che costituisce una grave menomazione della sovranità del Reich e della Baviera e che fa subire ad una popolazione inerme di 700 mila anime un regime di violenze senza pari. Il Governo tedesco invita il Governo francese a ristabilire nel Palatinato uno stato di cose legale e conforme al trattato, e ad impartire alle autorità francesi della regione l'ordine:

1.o *Di disarmare i separatisti in possesso di armi, onde vengano espulsi dagli edifici governativi che occupano coll'aiuto delle autorità francesi e permettere alle autorità tedesche di riprendere la loro attività;*

2.o *Di autorizzare il ritorno degli abitanti espulsi dai separatisti;*

3.o *Di astenersi in avvenire da qualsiasi ingerenza negli affari politici interni della Germania e specialmente dal concedere appoggio diretto o indiretto a qualunque tendenza ostile al Governo di Berlino.*

Il tono e l'effetto

Non occorre mettere in rilievo con parole di commento il tono perentorio di questo documento, il primo consegnato a Parigi da un ambasciatore tedesco, dopo un anno di vacanza della sede. Il Quai d'Orsay, per attenuare l'impressione che esso non mancherà di produrre, fa spargere stasera la voce che la nuova protesta non sia se non l'ultima di una lunga serie di note analoghe pervenute al Governo nel corso di vari mesi e delle quali non è stato tenuto altro calcolo che non quello spettante a manifestazioni puramente platoniche. Ma questa dichiarazione non riesce a dissipare il malessere che il tono insolitamente vibrato adoperato dal Reich, diffonde qui, alla vigilia del nuovo duello politico franco-inglese. Il senso della protesta tedesca non sarebbe, in se stesso, lontano dal rispondere al convincimento più volte manifestato da importanti circoli francesi. E basterebbe a convincersene un passo del «Journal des Debats» di stasera, nel quale Gauvain dice, quasi a riprova delle allegazioni berlinesi:

«Abbiamo già troppo spesso segnalato le inabilità commesse da agenti irresponsabili nel Palatinato ed altrove per sentire il bisogno di insistervi oggi. E' necessario dare al mondo un'impressione di sincerità assoluta e rivolgere a tutti i nostri agenti istruzioni categoriche, ingiungendo loro di non immischiarsi nelle contese interne tedesche, né in alcun moto politico locale».

Abile manovra su Londra

Ma ciò che rende la manifestazione della Wilhelmstrasse preoccupante, è il fatto che essa sembra destinata a determinare un regresso più che un progresso nelle trattative franco-inglesi circa il Palatinato, che, secondo notizie del pomeriggio attinte a fonte ufficiosa, Parigi avrebbe avuto in animo di impostare su nuove basi, proponendo, in luogo del ricorso alla Conferenza degli ambasciatori, scartata da Londra, la creazione di una specie di amministrazione neutrale, che governerebbe il paese sotto il controllo dell'alta Commissione interalleata. L'intimazione del Reich non avrà essa per effetto di mettere il Gabinetto di Parigi nella necessità di trattare con stile meno elastico la sola delle questioni pendenti su cui fosse disposto a lasciarsi forzare la mano da Londra, allo scopo di ottenere compensi su questioni più interessanti?

Senonchè la protesta di Berlino non va considerata unicamente in rapporto colla questione del Palatinato; va considerata in rapporto a tutta la complessa situazione franco-inglese. Contemporaneamente al documento portato a Parigi da von Hoesch, il Reich pubblica un'esposizione ufficiosa sui danni prodotti all'economia ed alle finanze tedesche dal cordone doganale franco-belga, rinserrante i territori occupati, ed annunzia la pubblicazione di un memoriale destinato a dimostrare ai Comitati dei tecnici l'impossibilità che la Germania paghi le spese dell'occupazione militare. Siamo, vale a dire, in cospetto di tutta un'azione ben congegnata e cosciente per costringere Mac Donald ad assumere nei riguardi della Francia quell'atteggiamento energico e risolutivo che sino a questo momento non ha assunto.

Il Quai d'Orsay tenta invano di svalutare l'odierna mossa tedesca, imparentandola a quelle compiute invano nel corso degli ultimi mesi del 1923. In realtà, la situazione, alla vigilia della consegna del rapporto dei periti e di un convegno dei capi dei Governi alleati, è assai diversa e non sarebbe esagerato il dire che la gragnuola di deplorazioni scatenata da Stresemann e da Marx offre alla Cancelleria inglese un'occasione eccellente per entrare in materia. Per deliberato che possa essere a procedere coi piedi di piombo per non compromettere prima del necessario le possibilità di conciliazioni internazionali che ancora sussistono, Mac Donald non potrà fare a meno di porgere orecchio al «grido di dolore» che si alza di là dal Reno, e la semplice prospettiva di questo necessità basta a fare intendere le difficoltà del compito che lo aspetta a Parigi, abbia il convegno luogo nella seconda quindicina di febbraio o più tardi.

Prevedendo tali difficoltà il Gauvain esce questa sera in amari rimproveri contro la politica francese, accusandola di essere colpevole della caduta del Gabinetto conservatore britannico e dell'avvento dei laburisti ed esortandola a non procedere allo stesso modo verso Mac Donald, il quale non manca forse di «certe tendenze comuni alla Francia che potrebbero permettere di fondare su nuove basi le relazioni fra i due paesi».

Insinuazione di malumori tra Londra e Roma

Ma un indizio ben altrimenti suggestivo degli umori che accompagnano a Parigi le prime manifestazioni dell'arte di Governo dei laburisti ci è fornito dai commenti al riconoscimento inglese della Russia sovietista. Il «Temps», che trascura oggi perfino la protesta tedesca sul Palatinato per dedicare all'intervista di Cicerin il proprio articolo di fondo, non sta in sè dalla contentezza credendo di poter constatare fondato il proprio scetticismo dell'altro ieri sulla portata del passo di Downing Street. La Russia — secondo il «Temps», — vuole non soltanto che non le si parli di debiti, ma che le si prestino dei quattrini. D'altro canto il Congresso dei Sovieti ha votato una mozione relativa all'azione diplomatica da iniziare a Londra, che — dice sempre Herbette — avrebbe potuto essere votata tale e quale anche se Londra non avesse ufficialmente riconosciuto il regime. Nè basta. Ottenuto il riconoscimento da parte inglese, ecco Mosca ritirare precipitosamente il trattato consentito all'Italia. Che vuol dire ciò? Vuol dire che «la diplomazia sovietista si è servita dei negoziati con l'Italia per affrettare il riconoscimento inglese e ora si serve del riconoscimento inglese per mercanteggiare con l'Italia, ossia piglia due piccioni ad una fava».

Ora, la sola conclusione logica che la Francia possa ricavare da questo episodio, cui il «Temps» non si perita dal decorare l'appellativo di «pittoresco», è, non occorre dirlo, che «il momento attuale sarebbe mal scelto per un intervento francese», vale a dire che non è per ora il caso di pensare a seguire Londra, accordando a Mosca un riconoscimento ufficiale, «che non ha altra giustificazione all'infuori di quella di ottemperare ad una necessità di partito e che si dimostra assolutamente incapace di produrre effetti pratici».

Fra le righe dei commenti, così del «Temps» come di altri giornali, si legge per di più la speranza che la coincidenza di vedute tra Roma e Londra, di cui il simultaneo riconoscimento dei Sovieti doveva costituire una prova clamorosa, possa viceversa uscire menomata dall'incidente odierno e che a Palazzo Chigi restino tracce di malumori suscettibili di venire sfruttati opportunamente dalla Francia, nell'eventualità di una conferenza. La «Liberté», istituendo un parallelo tra Mussolini e Mac Donald, scrive:

«E' inutile dire quello che Mussolini può pensare dei vecchiumi socialdemocratici di Mac Donald. Ma tale opinione deve anche nel capo del fascismo tradursi in una legittima diffidenza. Chi assicura l'Italia? Chi assicura noi che la politica estera di Mac Donald non rimetterà in questione i risultati della guerra e i trattati, che l'Inghilterra non reclamerà il pagamento dei suoi debiti e finalmente che il Governo laburista non sosterrà i partiti operai contro i Governi borghesi nei paesi che non vogliono essere rovinati dal socialismo?».

In un momento in cui la vera sostanza dei rapporti franco-inglesi appare mascherata dai paraventi di carta fiorita delle cortesie accademiche, è sintomatico che sentimenti di questo genere possano aver corso qui a proposito di questioni le quali, alla fine dei conti, non toccano se non alla lontana il nodo delle divergenze tra i due paesi.

C. P.

D'Annunzio non conte ma Duca di Fiume?

Anche il Collare dell'Annunziata

Roma, 5, notte.

Si conferma che è imminente un provvedimento del Governo, per il quale D'Annunzio non solo sarebbe creato Duca di Fiume, ma riceverebbe il Collare dell'Annunziata per avere, con la propria opera, giovato all'annessione di terre allo Stato.

Il lavoro degli esperti alla fine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Ha prodotto vivi commenti a Berlino la notizia del **Daily Express**, *secondo la quale la Commissione diretta da Mac Kenna (la seconda Commissione dei periti internazionali venuta a Berlino coll'incarico di studiare la fuga dei capitali tedeschi all'estero) lascierà presto Berlino, poichè il Governo tedesco non sembra essere in condizioni di obbligare le banche e gli industriali a dare alla Commissione stessa quelle informazioni ampie che sono necessarie per i suoi lavori. Immediatamente il segretario delle due Commissioni ha riunito i giornalisti stranieri ed ha consegnato loro una smentita a stampa, affermante che i rapporti fra la Commissione ed i singoli enti e le autorità tedesche non potrebbero essere migliori.*

Peraltro, membri della Commissione si affrettano a far sapere che la Commissione, avendo ormai terminato i suoi lavori, partirà presto. Inoltre, per quanto riguarda la notizia del Daily Express *di malcontenti dei membri della Commissione verso i banchieri e gli industriali tedeschi, questa sera si dice nei circoli americani della delegazione che i delegati dell'Intesa non hanno creduto di immischiarsi troppo negli affari privati delle banche e dei singoli industriali e si sono astenuti dall'esaminare troppo a fondo lo stato dei capitali, essendo tale esame in contrasto coi principi generali del diritto e dei privilegi personali che spettano ad ogni ente e ad ogni uomo, come è riconosciuto nelle norme dei codici di tutti i paesi del mondo. I delegati però hanno trovato un formula per mezzo della quale si potrebbe calcolare abbastanza esattamente la situazione dei capitali che si trovano all'estero per conto dell'industria e della banca tedesca.*

Comunque, la Commissione, arrivata quattro giorni fa a Berlino, ha già chiuso i suoi lavori. Rimane soltanto da farsi un certo lavoro di spoglio e di organizzazione di documenti che sono esaminati da una speciale Commissione di contabili, presieduta da tre membri, uno italiano (il signor Malvezzi di Milano), uno francese ed uno inglese.

Anche la prima Commissione partirà verso la fine della settimana. Le voci raccolte oggi negli ambienti competenti affermano che la Commissione, in seguito all'esame dei documenti e del materiale che le sono stati sottoposti, non prenderà alcuna posizione decisa; non esprimerà nessun giudizio; ma si limiterà a sottoporre due memoriali alla Commissione delle riparazioni in cui si inquadreranno i risultati dei suoi lavori. Il primo memoriale esaminerebbe la possibilità della continuazione dell'occupazione francese della Ruhr, ma in questo caso i periti riconoscono che la Germania può portare l'ordine nel bilancio e metterlo a pareggio, ma non può pagare qualsiasi quota a titolo di riparazioni. Il secondo memoriale esaminerebbe invece la possibilità dello sgombero della Ruhr con il conseguente inizio dei pagamenti delle quote di riparazione dopo una certa moratoria e per una somma annua che la Commissione dei tecnici non ha creduto di fissare a priori. La Commissione sarebbe altresì del parere che anche in questo caso non dovrebbero cessare le trattative ed i tentativi per ottenere un prestito internazionale che migliorerebbe sensibilmente la posizione economica della Germania.

I periti della Commissione fecero sapere ufficialmente ch'essi hanno trovato da parte del Governo tedesco e da parte della Reichsbank il più cordiale appoggio e le più ampie informazioni. I contatti dei singoli membri coi rappresentanti del Governo sono quotidiani e fruttiferi. Anche oggi il delegato italiano prof. Flora ha avuto un lungo colloquio col ministro delle finanze, Luther, sull'andamento generale dei bilanci e sulle previsioni per l'anno in corso, previsioni che, come si sa, sono più ottimiste nel bilancio preventivo che nella pratica della gestione.

P. M.

30 minatori sepolti per un'esplosione di gas

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Una esplosione di gas è avvenuta nelle miniere di carbone dell'Alta Slesia a Waldenburg. Una trentina di minatori rimasero sotterrati per il crollo improvviso della galleria. Finora sono stati estratti nove morti.

Wilson

Tutte le Nazioni ai funerali

Un giudizio di Sforza

Washington, 5, notte.

Conformemente al desiderio espresso dalla signora Wilson, i funerali dell'ex-presidente saranno semplicissimi: il feretro, alla presenza del presidente Coolidge e di tutti i ministri, sarà inumato nella cripta della cappella di Betlemme nella chiesa cattedrale dei Santi Pietro e Paolo attualmente in costruzione e destinata ad essere il Pantheon americano. Tutti i Governi esteri hanno chiesto d'essere rappresentati ai funerali.

Il *New York World* pubblica il seguente giudizio dato su Wilson dall'ex-ministro conte Sforza:

«La forza di Wilson fu la profonda religiosità del suo spirito. Milioni di combattenti lo sentirono dai due lati della trincea. La sua debolezza fu di non aver capito che in Europa il passato e i morti contano quasi quanto il presente e i vivi. Ma allontanati i risentimenti per le sue incomprensioni e parzialità il nome di Wilson rimarrà per l'Europa un'alta testimonianza di quell'idealismo anglosassone che riappare vivido anche dopo oscure eclissi e che è invano schernito da recenti scuole d'Italia e di Francia, che della religiosità che lo inspira hanno solo una calcolata apparenza».

Come lo giudicava Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Un giudizio di Lenin su Wilson e il wilsonismo è riferito dall'*Humanité*. Questo giudizio fu emesso in un discorso pronunziato nella seduta di apertura del secondo congresso dell'Internazionale comunista a Pietrogrado, il 17 luglio 1920. In quella occasione Lenin aveva fatto un rapporto sulla situazione internazionale, analizzando il libro di Keynes sulle conseguenze economiche della pace, pubblicato poco tempo prima, indotto a parlare di Wilson e del wilsonismo, il defunto dittatore disse: «Non credo che un manifesto comunista e rivoluzionario in generale possa paragonarsi per il suo vigore alle pagine che Keynes ha consacrato a Wilson e la pratica al wilsonismo. Wilson è un idolo della piccola borghesia e dei pacifisti del genere di Keynes; l'idolo dei grandi personaggi della seconda Internazionale che è anche dell'Internazionale due e mezzo, che sono andati in estasi sui suoi quattordici punti, ed hanno perfino pubblicato volumi oltremodo eruditi sulle ragioni della politica di Wilson che, secondo le loro speranze, doveva salvare la pace sociale e riconciliare gli sfruttatori e gli sfruttati con riforme sociali. Keynes descrive le sventure di tutte le illusioni di Wilson non appena avvenuto il primo contatto con la politica reale del capitale, impersonata da Clemenceau e da Lloyd George. Sempre più chiaramente le masse operaie vedono ora le cose con la loro esperienza quotidiana, e gli eruditi pedanti potrebbero concludere dal libro di Keynes stesso che le radici della politica wilsoniana prendono origine in una ingenuità ecclesiastica e in una fraseologia di piccolo borghese che implica la mancanza totale della comprensione della lotta di classe».

Il premio di 100 mila dollari "per la pace" assegnato a Charles Lavermore

New York, 5.

Charles Lavermore, nota personalità competente in questioni internazionali, ha ricevuto il premio per la pace, di 100 mila dollari, offerto da Edward Bok per colui che avesse presentato il miglior piano pratico permettente all'America di cooperare con le altre Nazioni per il mantenimento della pace nel mondo.

Le due Camere dell'Unione delle repubbliche russe

Mosca, 5, notte.

Il Comitato esecutivo centrale dell'Unione, eletto dal Congresso della U. R. S. S. si è diviso, secondo la Costituzione, in due Camere, e cioè in un Consiglio federale composto di 414 membri rappresentanti proporzionalmente la popolazione delle Repubbliche e in un Consiglio delle nazioni composto di 100 membri ossia cinque membri per ogni Repubblica e regione autonoma. La presidenza dell'Esecutivo centrale dell'Unione comprende ventun membri, sette in rappresentanza del Consiglio federale, sette in rappresentanza del Consiglio delle nazioni e sette eletti dai due Consigli in seduta plenaria. Fra gli altri sono membri della presidenza: Tomsky, Tsurupa, Ciubar, Rudzutak, Frunze, Kalinin, Kumonev, Stalin, Petrovsky, Cerviakov e Narimanov. Segretario è Enukidze. Presidenti del Comitato esecutivo centrale dell'Unione e della R. S. F. S. R. sono Kalinin dell'Ucraina, Petrovski delle Repubbliche transcaucasiche, Narimanov della Russia Bianca. Il segretario dell'Esecutivo della R. S. F. S. R. è Kiselev.

A Kharkov ha avuto luogo il Congresso dei vecchi menscevichi, il quale ha deliberato lo scioglimento del partito ucraino.

Le dimissioni di Venizelos annunciate alla Camera

Atene, 5, notte.

Le dimissioni di Venizelos sono state annunciate all'assemblea nazionale. La costituzione del nuovo Gabinetto è stata affidata, su indicazione dello stesso Venizelos, al ministro della giustizia Kafandaris, il quale continuerà l'applicazione del programma di Venizelos. Il Gabinetto attuale subirebbe pochi cambiamenti; se anche Rossos si ritirerà, il portafoglio degli affari esteri sarà offerto al ministro di Grecia a Londra, Caclamanos.

I giornali dicono che Venizelos si ritirerebbe nei dintorni di Atene. Secondo l'*Estia*, non sarebbe escluso che Venizelos, permettendolo la sua salute, riassumesse la presidenza del Consiglio quando fra uno o due mesi l'assemblea nazionale avrà esaurita la discussione sulla questione dinastica. In questo caso il Governo di Venizelos dirigerebbe il plebiscito.

Il plebiscito marinaro per Giulietti e il giuoco degli armatori

secondo un comunicato dei giuliettiani

Genova, 5, notte.

Secondo un comunicato diramato stasera dai partigiani del capitano Giulietti, continua il plebiscito dei marittimi per l'ex-segretario della Gente di Mare. Le adesioni pervengono numerosissime dallo Stato Maggiore e dalla bassa forza di moltissime navi, fra le quali le più importanti della nostra marina, come ad esempio, i transatlantici *Conte Rosso, Conte Verde, Duilio, Giulio Cesare, Dante Alighieri, Principe di Udine, Re d'Italia, Re Vittorio, Taormina, Europa* e tanti altri di cui tralasciamo il nome per brevità. In testa alle adesioni figurano quelle degli Stati Maggiori coi loro comandanti, come il gr. uff. Fulvio Cignoni del *Conte Rosso* e gr. uff. Amedeo Pincetti del *Conte Verde*. I marittimi da ogni parte manifestano la loro solidarietà per Giulietti.

Il comunicato continua:

«Intanto qualche giornale armatoriale, dopo le recenti sfuriate contro il patto, sta modificando il tono, come per avvertire che non conviene ancora attaccare D'Annunzio perchè anzi, in questo momento (fa capire quel giornale) lo si dovrebbe incoraggiare, per meglio affrettare il siluramento del capitano Giulietti. Dopo di che (quel giornale lo fa sempre capire) si dovrebbe passare all'attacco contro D'Annunzio, dicendogli che non rappresenta nessuno e che la lotta per il patto è unicamente una lotta per far quattrini, cioè per il 2 %. Ed è proprio quello che diversi giornali di Roma e di Genova avevano già cominciato a dire con termini assai vivaci. Insomma sembra che il piano degli armatori sia questo: acuire il dissidio fra D'Annunzio e Giulietti, per eliminare prima questo e poi quello. Quando infatti sembrò che il Giulietti fosse caduto, la stampa armatoriale attaccò direttamente D'Annunzio, anche per l'enorme bersaglio che egli presentava per essersi messo d'accordo con quel Popolo che nessuno più vuole. I federali hanno risolto la questione con la nota che stanno firmando e che è da prevedersi sarà bene accolta anche da Gabriele D'Annunzio. Diversamente il comandante dovrebbe mettersi contro la volontà dei federati, il che sembra assurdo, tanto più che egli deve aver già compreso di essere stato male informato».

Per l'annullamento dell'estrazione della Lotteria Pro Scala

Milano, 5, sera.

L'avv. Mario Palermo, in nome e rappresentanza dell'avv. Vella, ha notificato ai dirigenti il Comitato della Lotteria pro Scala e al presidente dell'Ente autonomo del teatro una citazione davanti all'Autorità giudiziaria, per annullare l'estrazione della Lotteria stessa. L'avv. Vella ebbe già a ricorrere una volta in questo senso al prefetto, il quale però fu di parere contrario. Il Vella afferma che l'incidente avvenuto durante l'estrazione, e cioè la caduta di alcuni numeri, costituisce il motivo di annullamento. Perciò si rivolge all'Autorità giudiziaria. Nella citazione si accenna inoltre che il numero dei biglietti emessi per la lotteria fu di 1.200.000, e che fu poi elevato di altri 300 mila, senza che ciò venisse reso di pubblica ragione: che i biglietti non portavano nel retro, come era prescritto, l'estratto del piano dell'operazione; che all'inizio della operazione il presidente del Comitato per la lotteria dichiarava che nella enumerazione dei biglietti si era incorsi nella duplicazione del numero 757 di tutte le serie, dalla 1.a alla 300.a, e annunziava l'annullamento dei biglietti duplicati. L'avv. Vella chiede che, in conseguenza dell'annullamento dell'estrazione, sia fatto divieto al Comitato della lotteria di pagare i premi dei biglietti che si ritengono vincitori, e che sia dichiarato nullo ed inefficace ogni pagamento di premi che fosse stato o venisse fatto in dipendenza dell'avvenuta estrazione.

Una vecchia agonizzante per ustioni

Milano, 5, notte.

Questa mattina gli inquilini della casa di via delle Orsole, 6, notavano una colonna di fumo che si sprigionava da una cameretta abitata da una povera vecchia di 84 anni, certa Carolina Spinella. L'infelice con una candela si era appiccato il fuoco alle vesti e si rotolava al suolo fra spasimi atroci.

SPORT

La cerimonia di chiusura delle olimpiadi di Chamonix

Chamonix, 5 notte.

La cerimonia di chiusura dei giuochi olimpici invernali e la distribuzione delle ricompense si sono svolte questa mattina, alle ore 11, con un magnifico tempo, in presenza di un pubblico numeroso. Dopo la sfilata, i rappresentanti delle 17 Nazioni che hanno partecipato ai giuochi si sono raggruppati intorno alla tribuna ufficiale e mentre le bandiere delle Nazioni vittoriose venivano innalzate sull'antenna olimpionica, il barone Pietro De Coubertin prendeva la parola per ringraziare il comitato olimpionico francese della magnifica organizzazione compiuta. Quindi si procedette alla lettura dei premiati, mentre il pubblico acclamava. Le medaglie e i diplomi furono consegnati immediatamente ai vincitori, o ai loro rappresentanti per quegli atleti che avevano già lasciato Chamonix.

La Norvegia coi suoi meravigliosi atleti, veri specialisti degli sports invernali, si è trovata in testa alla classifica delle nazioni che è stata stabilita definitivamente nel modo seguente: Norvegia 134 punti e mezzo, Finlandia 76 e mezzo, Gran Brettagna 30, Stati Uniti 29, Svezia 26, Austria 25, Svizzera 24, Francia 16 1/2, Canadà 11, Cecoslovacchia 8 1/2, Belgio 6, Italia 1.

Terminata la premiazione il barone De Coubertin consegna il premio dell'alpinismo al colonnello Strutt rappresentante della missione inglese che nel 1923, sotto la guida del generale Bruce, compì l'ascensione del monte Everest. Quindi proclama la chiusura dei giuochi invernali.

Viene poi letta la classifica per il concorso internazionale di sci, classifica che è stabilita come segue: 1.o Svezia con 56,45; 2.o Finlandia con 56,33; 3.o Cecoslovacchia con 51,87; 4.o Francia con 48,33; 5.o Svizzera con 35,97; 6.o Polonia con 30,33.

Il Club Alpino francese ha infine omologati i 56 metri e 50 di salto di Giacomo Thams, che ha così stabilito il record mondiale, poichè il precedente record era di 54 metri.

BORSE

BORSA DI TORINO

5 febbraio 1924

Continua il buon andamento sui Fondi di Stato. I Bancari alquanto pesanti con affari limitatissimi. Sostenuta la Fiat con contrattazioni animatissime. Fermo le Viscosa e la Adamello. Ricercate le Gas Italiana. I Cambi deboli.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese: Rendita 3,50 % (cont. [illegible]), [illegible] — Consolidato 5 % (cont. [illegible]) [illegible] — Obb. Venezie (cont. [illegible]) — Obb. Ferr. (cont. [illegible]) — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Triestina 714 — Ferrovie Mediterranee 335 n. — Ferr. Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Navig. Alta Italia [illegible] — Cosulich [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Snia [illegible] — Elettr. Alta Italia [illegible] — Sip [illegible] — Adamello [illegible] — Un. eserc. elett. [illegible] — Terni [illegible] — Ital. Gas vecchie [illegible] — Id. id. nuove [illegible] — Nebiolo vecchie [illegible] — Tedeschi [illegible] — Bauchiero [illegible] — Fiat [illegible] — Snia Viscosa [illegible] — Eridania [illegible] — Cotonificio Valli Lanzo [illegible] — Beni Stabili [illegible].

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese: Libera Triestina [illegible] — Montecatini [illegible] — Schiapparelli [illegible] — Fecola [illegible] — Fiammiferi [illegible] — Seta de Châtillon [illegible] — Baso [illegible] — Raffinati [illegible] — Obb. Austriaca 4 % [illegible].

Cambi: (cont.) Parigi [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI MILANO, 5 febbraio — Rendita italiana 3,50 % fine mese [illegible] — Consolidato 5 % fine mese [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Ferrovie Mediterranee 337 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Società Metallurgica Italiana [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Lanificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Rossari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Galileo [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — [illegible] Elettrici [illegible] — Esportazione Italo-Americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible] — Banco di Roma [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Sabaudo [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italia [illegible] — Sip [illegible] — Ligure Toscana Elettricità [illegible] — Eridania fabbrica di zuccheri [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Società romana zuccheri [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Cotonificio [illegible] — Semoleria [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Silos [illegible] — Andes [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible].

BORSA DI ROMA, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Banco Roma [illegible] — Fondiario Italiano [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Mammut [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Azoto [illegible] — Eridania [illegible] — Romana zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Manifatture cotoniere meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Obblig. Venezie [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI TRIESTE, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Adria [illegible] — Cosulich [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Lloyd [illegible] — Premuda [illegible] — Terni [illegible] — Ilva [illegible] — Anonima Infortuni Milano [illegible] — Assicurazioni Generali [illegible] — Riunione Adriatica [illegible] — Edison [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Assicuratrice [illegible] — Obblig. Venezie [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Bucarest [illegible] — Praga [illegible] — Vienna [illegible] — Zagabria [illegible] — Belgio [illegible] — Budapest [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 5. — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902 [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 5. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible] — Argentina oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 5 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 3 % amm. antica [illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918, liberato [illegible] — Id. id. 1920 liberato [illegible] — Id. id. 1920 liberato [illegible] — Tunisine [illegible] — Rendita Argentina 1909 [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. egiziana 4 % unificata [illegible] — Id. spagnuola estera 4 % [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. portoghese nuova [illegible] — Id. russa 3 % 1891 [illegible] — Id. russa 5 % 1906 [illegible] — Id. russa 4 % [illegible] — Id. serba 4 % [illegible] — Id. turca [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Credit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obblig. lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1903 [illegible] — Id. rescission [illegible] — Ferrovie ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira Deep [illegible] — Goldfields [illegible] — Gold Fields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible].

Londra, 4. — Nuovo prestito francese 5 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Id. id. con lib. [illegible] — Nuovi consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnuola estera nuova [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. giapponese 5 % [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Canadà [illegible].

Ginevra, 5. — Cambi: Italia [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Serbia [illegible].

Vienna, 5. — Cambi: Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

APPENDICE DELLA STAMPA 145

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Giunto all'altezza della via di Lisbona, vide venire verso lui una carrozza, che fermò subito la sua attenzione. Quando la carrozza gli passò dappresso, fu molto sorpreso nel riconoscere, seduto dentro, Roberto di Carnoël.

Ebbe appena tempo di vederlo, ma potè accorgersi che l'ex-segretario di suo zio aveva fatto, scorgendolo, un movimento per nascondersi.

— E' proprio lui, — mormorò seguendo cogli occhi la vettura. — Ho saputo ieri che era a Parigi, ma non sapevo, e la povera Alice non lo sa neppure lei, che viaggia in carrozza privata. Ecco una scoperta che muta tutte le mie idee. Dove va quel disgraziato? Che cosa fa in quella carrozza? Quasi incomincio a credere che quel russo che lo accusa potrebbe ben aver ragione. Il signor Roberto deve essere in relazione con persone ricche. Ciò non è naturale... Credo di aver avuto torto difendendolo; ma quest'oggi al Bosco di Boulogne avrò con lui una spiegazione e bisognerà bene che si giustifichi o che si confessi colpevole. Ad ogni modo, mio dovere è di avvertire Alice.... Eh! le azioni del mio amico Vignory potrebbero bene avviarsi al rialzo.

Un quarto d'ora dopo Massimo era seduto ad un tavolino volando al ristorante e ordinava con visibile soddisfazione una dozzina di ostriche e una fetta di *paté*: la colazione di un uomo che ha un buon stomaco e la coscienza tranquilla.

Era solo nel salottino che dà sulla via Taitbout, e mentre gli aprivano le ostriche domandò i giornali.

Aveva letto il giorno innanzi che la mano pescata nella Senna era esposta alla *Morgue* e sperava trovare notizie di quella esibizione straordinaria.

Prese dunque il giornale, percorse collo sguardo la terza pagina e trovò subito un articolo preceduto da un titolo a grandi caratteri:

Mistero su mistero.

E lesse:

«Ieri sera accadde alla *Morgue* un fatto dei più strani: La mano esposta nella «camera mortuaria è scomparsa e si è «certi che è stata rubata. In qual maniera? Da chi? Non si sa ancora. Questa notizia essendoci pervenuta assai «tardi, non possiamo dare ragguagli sul «modo col quale è stato compiuto quel «furto straordinario. Abbiamo appreso però che la mano è stata rapita mentre i «custodi della *Morgue* erano a cena. Essa «era stata esposta tutto il giorno ed era «ancora nella sala quando si chiusero le «porte. Il custode di guardia, facendo la «sua ronda alle dieci di sera, si accorse «che era scomparsa. Pare accertato che «qualcuno si è introdotto nella sala dei «morti dalle finestre che guardano il fiume, benchè non appaia la menoma traccia di scasso».

— Lo credo — disse Massimo fra sè. — Il ladro della *Morgue* è il ladro della via di Surènes. Io solo potrei dare qualche informazione su quell'affare, ma le mie informazioni me le serbo per me. Mi spiego benissimo che la donna dalla mano tagliata abbia voluto rientrare in possesso della sua mano e che abbia incaricato il suo complice di riportargliela. Perchè deve essere il complice che ha fatto il colpo. Egli è entrato nella sala della *Morgue* come negli uffici di mio zio senza lasciar tracce di scasso; però alla *Morgue* gli sarà riuscito più difficile... Ma nulla lo arresta, gli ostacoli non esistono per lui. Ah! quel la gente deve essere assai possente — conchiuse Massimo versandosi un mezzo bicchiere di vino bianco che bevve di un tratto per risollevarsi il morale.

Quel nuovo colpo lo aveva veramente sbalordito. Per la prima volta, dacchè s'era messo in mente di dar la caccia ai ladri che avevano presa la cassetta del colonnello Borisof, egli scorgeva i lati pericolosi dell'avventura.

— Che cosa non farebbero per riavere il braccialetto? — pensava; — sono capaci di tutto e devono essere bene informati. Devono sapere che io posseggo quel monile, che lo porto, che lo mostro a tutti. Credo non esiterebbero ad ammazzarmi, al solo fine di ricuperarlo.

Quella riflessione fu come un lampo di luce che illuminò certi incidenti della sua entrata in campagna.

Pensò ai mascalzoni che lo spiavano all'angolo della via Jouffroy e si disse che potevano essere stati colà appostati dalla bella dello *Skating*.

— Quella donna non è la ladra, — mormorò, — non si pattina quando s'è subita l'amputazione di una mano. Ma potrebbe essere un'emissaria della ladra che me l'ha mandata per attirarmi all'agguato. Diavolo! Bisognerà che apra gli occhi... Cammino su un terreno seminato di trappole. D'ora in avanti non mi fiderò delle belle donne, e farei invero una cosa savia se andassi a raccontare la mia avventura al prefetto di polizia... Ma comprometterei Vignory, e mia cugina non mi ringrazierebbe quando sapesse che sono andato a denunziare un fatto che potrebbe nuocere al signor di Carnoël... Ella è sempre innamorata di quel giovane... e Dio sa se riuscirei a guarirla... No, val meglio, decisamente, tacere e continuare la guerra a mie spese, dovessi pur lasciarci la pelle... Ho giurato di scoprire da me solo gli audaci birbanti che ci hanno messi tutti in imbarazzo, e li scoprirò.

Così deliberando fra sè, Massimo mangiava le sue ostriche; era all'ultima quando vide entrare il signor Villagos, che non aveva più riveduto dalla sera dello *Skating*.

L'entrata al caffè di quel giovane non riuscì sgradevole a Massimo. Il dottore ungherese era un'amabile persona che sapeva molte cose e parlava bene di tutto.

Andò direttamente verso Massimo, e gli porse, sorridendo, la mano; quindi gli sedè d'accanto.

— Non la si vede più — gli disse Dorgères. — Sono stato quasi tutte le sere al Circolo, ma non l'ho mai incontrato.

— Ho dovuto passare tre o quattro notti presso un'inferma che mi ha dato molte inquietudini.

— Ha letto i giornali, stamane? — domandò Massimo.

— No — rispose il dottore. — Le confesso che non li leggo quasi mai. La politica m'annoia, e in quanto alle notizie parigine, le apprendo facendo le mie visite. Le mie clienti me le raccontano.

— Allora conoscerà la strana storia che ho letto adesso... la mano rubata alla Morgue.

— Sì, la conosco e la trovo davvero curiosa.

— E che cosa ne pensa lei?

— Che cosa vuole che io ne pensi? Non ne so che ciò che me ne hanno detto. Confesso, d'altronde, che i problemi giudiziari m'interessano poco. Ma mi dia un po' ragguagli sulla fine di un romanzo di cui vidi il principio.

— Quale romanzo?

— Il suo romanzo dello *Skating*. E' indiscrezione domandarle come andò a finire la sua avventura colla meraviglia da me scoperta?

— Molto male, mio caro dottore.

— Davvero? Mi parve averla visto uscire con quella bella donnina.

— Ella m'aveva permesso di accompagnarla, e io, naturalmente, approfittai del permesso non prevedendo lo scioglimento di quella commedia.

(Continua).

Una cronaca scandalosa

BERLINO, gennaio.

«Comandava il secondo battaglione del primo reggimento della guardia il principe Federico Leopoldo di Prussia. Egli era preoccupatissimo della propria acconciatura. Vi spendeva un tempo incredibile e somme enormi di denaro. Un giorno ad una rivista avvenne a causa dell'uniforme troppo attillata. Soccorso, si scoprì che era impossibile recargli sollievo sciogliendo la cintura o sbottonando la giubba, poichè egli si era fatto cucire addosso l'uniforme da capo a fondo. Un'altra volta, montando a cavallo, aveva dei pantaloni così stretti che gli scoppiarono. Quattro volte cambiò di brughe, e quattro volte gli scoppiarono mentre cercava di inforcare il cavallo: solo un quinto paio fece il suo dovere e tenne duro. Se aveva servizio alle sei, diceva che doveva levarsi alle due. Un'ora impiegava per radersi, il resto del tempo gli andava in bagni, profumi, e cure minuziose a tutta la persona. Per il suo servizio aveva così poco interesse, che si era fatto fare un promemoria contenente tutti gli ordini che doveva dare, e tutti i comandi uno dietro all'altro...».

Questa descrizione di un principe di Hohenzollern la trovate nelle memorie del conte **Roberto Zedlitz Trützschler**, già maresciallo alla corte di Guglielmo II. Il libro, che ha per titolo «**Dodici anni alla Corte imperiale tedesca**», ha suscitato grande scandalo: il conte Zedlitz è stato sconfessato da tutti i gruppi del partito tedesco-nazionale, messo al bando da tutta l'aristocrazia prussiana, deplorato (ma non smentito) da mille cortigiani dipinti al vivo in questa cronaca minuziosa e serena in cui non si sa se sia meglio descritta l'enorme vanità del tiranno o meglio messa alla berlina la supina devozione di cortigiani imbecilli o abbacinati.

1.

E' vecchia massima che non esiste grande uomo per il suo cameriere. Scienza meno diffusa è anche che non bisogna mai cercare di conoscere i grandi uomini attraverso le descrizioni dei loro camerieri. Peggiori e inutili diffamatori non esistono. Non vedendo, essi piccini e metodici servitori o clienti, che per certi grandi uomini le virtù tradizionali sarebbero spesso una remora e un controsenso, s'affaticano in pedanti spulciature, elencano gesti umili o volgari che alla storia non interessano per nulla, che non ebbero la più piccola influenza sulla gloria loro. Non si conosce una montagna abitandone solo i fianchi; bisogna guardarla e descriverla di lontano.

Questo vale, s'intende, per i grandi uomini autentici. Per coloro che posti dalla nascita e dal caso al sommo di una gerarchia hanno fatta miseranda prova, giova al contrario vederne davvicino i difetti e le manie, perchè qui si tratta di cercare le cause dell'insuccesso. Se poi la persona in questione rimase per lunghi anni indisturbata, anzi venerata e incensata, al sommo della gerarchia solo perchè quei suoi difetti furon scambiati per virtù, quelle sue manie per meditato volere, quelle sue strambe improvvisazioni per sudato sapere, allora quella critica microscopica può svelare le magagne di tutto un popolo, rivelare i germi fatali dell'accidente che prese tutto in una volta a un'intiera nazione. Da questa cronaca scandalosa del conte Zedlitz esce un quadro in cui non sai se sia più desolante la figura in primo piano (l'imperatore) o lo sfondo (la corte, i ministri, il popolo): il bamboccio (la definizione è dello Zedlitz stesso, Das Kind: avverto qui subito che il libro è scritto senza nessuna intemperanza di linguaggio, senza nessun livore, anzi qua e là con grandi e sincere lodi e con bonaria ironia), il bamboccio che governò per tanti anni con un dispotismo che non ha l'uguale in nessuna dittatura, e il paese che si lasciò regger così, abbacinato da una indescrivibile seduzione che emanava dalla persona di Guglielmo II ed a cui ben pochi seppero sottrarsi.

2.

Vediamo che in Germania si ebbe per 20 e più anni un Governo dispotico, d'un dispotismo intollerante e incrollabile: poichè il cancelliere si limita a essere il più cieco servitore ed esecutore degli ordini del suo sire, i ministri tremano come bimbi davanti al sire e son solo preoccupati di non dirgli cosa che gli dispiaccia, la burocrazia l'esercito la marina i corpi accademici ne spiano con ansia i più piccoli desideri per soddisfarli ad ogni costo, il Parlamento ciancia a vuoto.

«Un vero sentimento di terrore mi prese alle ultime manovre imperiali a Merseburg. Che cosa succederà in un caso serio, se il capo di stato maggiore dell'esercito, un uomo come il conte Schlieffen, non osa più esprimere davanti all'imperatore, non dico un giudizio, ma nemmeno un parere? Rigido, muto, senza espressione, si limita a eseguire gli augusti ordini. «Ai vostri comandi, Maestà» — ecco la sua stereotipa risposta. Senza volere mi torna sempre a mente l'arciprento del maresciallo Leboeuf: il maresciallo si era certo abituato da lunga pezza ad annunciare tutto come arcipronto, e così fece naturalmente anche il giorno che doveva avere così gravi conseguenze per la Francia. Da noi la frase: «Ai vostri comandi, Maestà», è altrettanto fatale, e può diventarlo da un momento all'altro».

Ma fosse questo dispotismo, fosse questa dittatura espressione di una mente superiore, chiara, preparata, voluta dai tempi e dagli uomini! E' tutto il contrario. Guglielmo si crede in buona fede un privilegiato da Dio, è sicuro che ogni suo gesto, ogni sua parola gli sono inspirati dall'alto, crede sè infallibile e gli altri sudditi per diritto divino: persevera quindi negli errori, non tollera critiche, ama coloro che lo sanno ascoltare in silenzio e solo con grandi gesti ammirativi: è vano, fantastico, bigotto, inesperto del mondo e delle debolezze umane: e pronto d'altra parte a subire senza accorgersene l'influenza del più devoto dei suoi ascoltatori per una parola che questi getti a caso nel colloquio.

«Il Kaiser non solo è spesso intollerante di opinioni che divergono dalle sue, ma se evitare o sfuggire istintivamente le persone che gli vengono più di frequente davanti con opinioni incomode; e in certo modo alleva la gente a dirgli solo quello che gli piace e che egli desidera. Il cancelliere Bülow, nonostante la sua infinita accortezza e furberia, non fa nessuna eccezione a questa regola».

Così naturalmente persone senza nessuna importanza, ma che sanno tacere e ascoltare hanno fortuna presso l'imperatore:

«Strano che il Kaiser abbia bisogno di avere dappertutto qualchedun che lo lusinghi» disse una volta in corte il conte Zedlitz; e il conte Eulenburg maresciallo di corte si sbellicò dalle risa, aggiungendo: «Questa parola può capire in tutta la loro portata solo chi conosce la vita di corte».

Così i migliori narratori di storielle allegre e grasse avevano più fortuna degli altri presso Guglielmo. L'amicizia che Guglielmo professò per il principe Eulenburg e che gli valse i noti attacchi di Harden per lo scandalo della tavola rotonda, aveva per massimo movente l'abilità del principe di raccontare aneddoti per ore ed ore.

«Giorni fa il nuovo capo del gabinetto militare, generale barone von Lyncker, raccontava che quando si presentò a Sua Maestà per assumere il suo ufficio, il Kaiser gli disse in tono flebile e implorante: Ma mi raccomando, caro Lyncker, non mi faccia solo dei rapporti secchi secchi, qua e là ci metta dentro qualche aneddoto allegro».

La conseguenza — annota Zedlitz — è che le persone serie e gravi non hanno fortuna presso il Kaiser, e i pagliacci sono i preferiti. Gli ambasciatori per andargli a genio gli mandano per corriere diplomatico le storielle che corrono le corti estere; Guglielmo si fa telegrafare dall'addetto militare inglese la differenza che passa fra un sigaro avana e uno avanzato, con un telegramma ben chiaro che tutti gli uffici possono leggere.

Al Kaiser sta particolarmente a cuore la marina e vuole fare passare la nota legge sull'aumento della flotta (anno 1907). Il Centro, al Parlamento, vi è contrario: propone di votare, in via di compromesso, la approvazione alla costituzione di una divisione di navi di linea. Ma a Guglielmo questo non basta.

«No, no, mi approvino la mia legge e avrò tutte le divisioni che voglio. Con questo canaglia ci aprirò la bottiglia in tutti i casi, anche se la spuma debba andare fino al soffitto. Quei cani pagheranno fino a diventar blu (bis sie blau werden). Adesso gli ho nelle mie mani a modo mio, e nessuna forza al mondo mi impedirà di tirarne fuori tutto il possibile».

Così parlava del suo popolo, anno di grazia 1907, un sovrano costituzionale, caro ai liberali di tutti i paesi... Altrove si manifesta in tutto il suo semplicismo l'economia politica dell'imperatore. «Paghino le imposte fino a diventar neri; il popolo paghi tutto quello che ci vuole; pensino i ministri a escogitare i mezzi necessari».

La costituzione? «Io non ho mai letto la costituzione e non la conosco». La stampa? «Io non leggo affatto i giornali. Quello che quegli idioti possono scrivere mi è perfettamente indifferente». E dal Conte Zedlitz apprendiamo che l'imperatore leggeva solo i ritagli forniti gli dal Ministero degli esteri. Quanto al popolo, è d'opinione che e non se ne farà nulla senza un salasso ben fatto pigliando la folla a fucilate».

«In occasione dello sciopero dei tramvieri del 1900 e dei disordini scoppiati in quella occasione sulla piazza Dönhoff, l'imperatore mandò al comando generale della guardia del corpo il seguente telegramma: «Io mi aspetto che se la truppa dovrà intervenire, almeno cinquecento persone giaceranno al suolo».

Nel 1908, per le dimostrazioni elettorali dei socialisti, ci sono trenta feriti. Il Kaiser è soddisfatto del contegno della polizia, ma «la prossima volta, dice, la polizia deve darci dentro a fil di spada e non solo a piattonate».

Si irrita con il Parlamento perchè si occupa con tanta frequenza delle accuse di Harden per gli omosessuali. «E una simile canaglia deve avere il diritto di governare? Non sono maturi per una costituzione».

La vanità dell'imperatore assume spesso aspetti grotteschi.

«Si ammalò di raffreddore e ne fu subito molto depresso. Il medico capo Ilberg lo volle tranquillizzare e cominciò a parlare di «un piccolo raffreddore». Il Kaiser si agitò subito e guardando il medico con aria severa replicò: Un piccolo raffreddore? Grande, grande. In me tutto è grande».

E altrove:

«L'imperatore prende assai sul serio la sua qualità di capo di reggimenti stranieri. Un giorno per esempio si era messo in testa di recarsi improvvisamente in Russia, senza avvertirne nessuno, per sorprendere il suo reggimento russo e fargli un'improvvisa ispezione. Ci volle del bello e del buono per trattenerlo da questo progetto. Con il suo reggimento inglese ha tenuto dei rapporti così intensi che il Governo inglese cominciò a preoccuparsene e spedì il reggimento stesso nelle Indie. Ma anche a tutte le altre cariche onorifiche egli dà un valore esagerato: egli è solito così a ricevere l'ambasciatore inglese vestito da ammiraglio. Fino a che punto il Kaiser spinga questa questione delle uniformi si vede dal seguente fatto: per andare a vedere all'opera il *Vascello fantasma*, si mette in uniforme di ufficiale di marina».

I cortigiani, del resto, in questo campo gli rendevano la pariglia.

«Il maestro delle cerimonie von Kotze andò un giorno a passeggiare per l'Unter den Linden con una bellissima cravatta color verde tenero; e a chi gliene domandava la ragione, rispondeva: — Oggi Sua Maestà è a caccia».

3.

Già, i cortigiani. Immersi in perpetua adorazione del loro sire, pronti al baciamano dopo lo schiaffo, solo preoccupati di acchiappare al volo un sorriso del loro capo. Bizantinismo, definisce il conte Zedlitz.

«Il principe Dohna spinse così oltre il suo bizantinismo, che domandò una volta al Kaiser se le vacche dei suoi beni potevano portare dei sonagli uguali a quelli che portavano le vacche a Rominten (una tenuta imperiale). E dovette sorbirsi questa augusta risposta: «Non m'importa un cavolo che razza di sonagli portino le Sue vacche».

Con dei cortigiani di questa specie si capisce quasi che il Kaiser li trattasse nel più umiliante dei modi.

«Il Kaiser sedeva con noi a uno dei soliti «soupers en tout petit comité». Il vecchio generale von Eglofstein, mio predecessore come maresciallo di corte, era oggetto degli scherzi dell'imperatore. Essendosi egli lamentato che il suo vino era troppo freddo, l'imperatore glielo fece scaldare un poco, poi vi agitò dentro a parecchie riprese un dito, ne bevve un sorso e glielo restituì dicendo: Adesso ha il calore giusto. Il bicchiere fu bevuto con la più grande devozione...».

Ma Guglielmo era autoritario, violento, neanche anche con venerande persone, vecchi ufficiali, ministri, che vivevano abitualmente fuori della corte e che non erano certo assuefatti a quella famigliarità... che lasciava qualche volta i lividi per quattordici giorni, dice lo Zedlitz. Un vecchio maggiore di cavalleria è preso «valorosamente» per le orecchie; il ministro della guerra e il capo del Gabinetto militare sono accolti nel treno imperiale a Tempelhof con queste parole: «Voi asinacci credete di saperne più di me perchè siete più vecchi, etc.». Il venerando conte Roger Seherr Dobrau, deputato e camerlengo prussiano, è salutato in un ricevimento ad alta voce con quest'apostrofe: — Come, vecchio porco, hanno invitato anche Lei!

Un ministro è preso a pugni sul dorso, *dass es knallte*, che risuonò tutto.

«Il modo con cui accenna alla gente, alzando la mano e agitando il dito, ricorda il modo con cui si chiamano i cani. Ho visto far segno così anche a signori, che ne rimanevano sensibilmente offesi. Il Conte di Torino alle manovre dovette scender da cavallo e affrettarsi verso l'imperatore sotto il richiamo imperioso di quel dito».

Non può soffrire i borghesi, questo imperatore che ha avuta una educazione militare (notammo già come sia imperdonabile errore della educazione dei figli di Re quello di farne solo dei militari, cioè degli squisiti unilaterali); prende in giro i rappresentanti dei paesi esteri, e canzonò tanto una volta il ministro ungherese che si era presentato a Corte nella sua medievale uniforme di Magnate che non solo il dileggiato, ma tutti i presenti ne erano imbarazzatissimi.

Una facoltà straordinaria di osservazione e di assimilazione, una continua coscienza di sè, un orgoglio sconfinato delle proprie virtù, una fede cieca nel credersi un eletto fra gli uomini; e sopratutto un fascino enorme che emanava dalla persona del Kaiser furono ugualmente fatali al suo popolo che i suoi difetti. Poteva egli infatti, e lo Zedlitz ne fu cento volte testimonio, addirittura irretire principi stranieri, accorti diplomatici, pratici finanzieri, artisti originali; li rendeva devoti e pronti a qualsiasi più stramba idea. Il Governo concepiva solo come strumento della sua volontà, i ministri come impiegati d'ordine; non tollerava che altri, fosse pure il Cancelliere, avesse qualche cosa di diverso da fare che quello che gli interessava in quel momento.

Pendono gravi questioni alla Marina, vi è contrasto che è urgente risolvere fra il capo gabinetto von Senden e il segretario di Stato von Tirpitz. I due sono chiamati *Ad Limino* a Rominten, dove il Kaiser è a caccia:

«I due erano arrivati qui il 25 a mezzodì, ma quel giorno c'era caccia, ed essi dovettero attendere andando in su e in giù come i leoni in gabbia al Giardino Zoologico. Finalmente il 29 alle 10 ha luogo la tanto attesa e temuta conversazione con il Kaiser».

Senonchè dopo un quarto d'ora
il gridar d'un damigello
risonò fuor della chiostra:
Sire, un cervo così bello
mai si vide all'età nostra...

Non cita Carducci, il conte Zedlitz, ma come sottrarsi al paragone con il Re barbaro della leggenda? Leggiamo infatti nel libro che

«Dopo un quarto d'ora di colloquio giunge la notizia che si è sulle tracce d'un cervo annoso. Sua Maestà parte immediatamente per cacciarlo e i signori continuarono ad attenderlo, impazienti e irrequieti, perdendo intanto l'ultima coincidenza della giornata per tornare a Berlino».

Nemmeno Bülow osava uscire di parere opposto a quello del Kaiser. Il cancelliere, di cui le virtù e l'abilità sono ampiamente riconosciute dallo Zedlitz, faceva eccezione alla regola. Non mai o quasi mai riusciva a dire la verità a Guglielmo; non mai o quasi mai riuscì a opporsi a certi suoi piani o a impedire enormi *gaffes* politiche e diplomatiche.

«Un cancelliere che a bordo dell'*Hohenzollern*, non appena gli vien detto dal Kaiser «Lei mi guasta con le sue braghe bianche il panorama» corre in cabina a mettersi un paio di calzoni scuri; che ad ogni instante prende appunti sui polsini per non dimenticare nessun desiderio espresso durante la conversazione; un cancelliere il quale, essendogli scappata di bocca non ostante ogni precauzione un'opinione diametralmente opposta a quella dell'imperatore, non appena se ne accorge, fece un poco per ridire poi tutto il contrario di quello che aveva detto prima, con una prefazioncella così — Come Vostra Maestà con tanta esattezza ha notato, le cose stanno così e così..., — un cancelliere di questa sorta nonostante i più eccelsi doni e la più grande intelligenza fa la peggior politica che si possa pensare».

Certo, ammette lo Zedlitz, con un cancelliere meno abile del Bülow mali irreparabili sarebbero successi:

«Il cancelliere impiega una parte considerevole del suo tempo per riparare intemperanze pericolose del Kaiser nella politica estera. Ma non sempre ci riesce etc.».

4.

Lo Zedlitz definisce così il sistema di governo ai tempi di Guglielmo:

«Un sistema assolutistico, un Governo fra il paterno e il poliziesco, un burocratismo e un militarismo esagerato».

Si capisce quindi che il Kaiser condannasse aspramente «le maniere franche e, com'egli le definisce, le concezioni socialiste del Re d'Italia». E quanto alla politica italiana, offeso per il contegno nostro ad Algesiras, Guglielmo dichiara: «Già, questi italiani, da secoli hanno sempre tradito e piantato in asso gli imperatori tedeschi».

C'è, in questa cronaca scandalosa di una corte potente, un giudizio feroce di Tschirschky, che fu ministro e ambasciatore di Germania, giudizio con il quale non si potrebbe meglio concludere questi appunti affrettati. Ma io consiglio, a chi potrà leggere il volume nell'originale, di non trascurare il macabro episodio a pagina 216: la morte del conte Huelsen Haeseler, capo del Gabinetto militare del Kaiser, avvenuta improvvisamente mentre danzava alla sua presenza abbigliato da donna. C'è in questa pagina, scritta senza rettorica, senza un commento, senza un lenocinio, un fiato di fatalità che fa rabbrividire: il dito che scrive sulla parete, nel mezzo del festino, l'ammonimento inesorabile...

Ma ecco il giudizio dello Tschirschky:

«Noi soffriamo tutti di una malattia che si chiama Kaiser; egli è la croce che ci è stata imposta!».

PAOLO MONELLI

Zwölf Jahre am deutschen Kaiserhof. Aufzeichnungen des Grafen Robert Zedlitz Trützschler, ehemaligen Hofmarschalls Wilhelms II. — Berlin, 1923.

Fall rifiuta di dare chiarimenti sullo scandalo dei petroli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Un radio da Washington annunzia che avendo Fall rifiutato di rispondere al Comitato d'inchiesta nominato per giudicare circa lo scandalo dei petroli, il Comitato ha deciso di costringervelo. Alcuni senatori affermano che l'affare potrebbe essere portato innanzi al Grande Giurì. Se l'accusa fosse provata, Fall sarebbe condannato ad un anno di carcere ed alla multa di mille dollari.

La morte d'un poeta serbo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 5 notte.

E' morto a Mostar il rinomato poeta serbo Aleksa Santic. Il Governo ha disposto che i funerali siano fatti a spese dello Stato, in forma solenne. La Scupcina manderà ai funerali i suoi rappresentanti.

Tragica scena da circo romano

Sbranato da una leonessa

Roma, 5 notte.

Una tragedia vera si è innestata alla finzione scenica di un romanzo storico per cinematografo. Com'è noto una casa cinematografica sta mettendo in scena il *Quo Vadis*. Oggi al teatro di prosa della detta casa ferveva l'attività più febbrile. Il direttore di scena si affannava a far muovere la massa considerevole di uomini. Le comparse irrequiete andavano qua e là, si spostavano, si scindevano, si riformavano per dare modo al direttore di comporre quadri suggestivi ed impressionanti.

Ad un cenno del direttore le masse sostano innanzi al circo ricostruito con fedeltà storica e viene dato l'ordine di introdurre venti leoni, sotto la vigilanza del domatore. I leoni entrano nell'arena, volgono intorno uno sguardo di curiosità, sostano un minuto. Uno di questi leoni, agli incitamenti del domatore, si fa più avanti, esitante, incerto, smarrito. Improvvisamente la belva si lancia a corsa precipitosa verso destra in direzione di un gruppo di uomini chiusi nei loro paludamenti senatoriali. Un terrore ha invaso le masse che hanno riempito l'aria di grida spaventose, mentre la belva si avventava contro un individuo, lo azzannava, lo abbatteva a terra, lo sbranava. Nel fuggi fuggi generale molte persone sono rimaste ferite leggermente contuse. Il disgraziato contro il quale si era sfogato l'istinto sanguinario della belva è rimasto a terra morto, mentre il domatore, coll'aiuto di altre persone riusciva ad assicurarsi del leone e riportarlo in gabbia. Il cadavere del poveretto è stato trasportato all'ospedale di S. Giovanni. In breve il teatro cinematografico si è sfollato delle comparse che sono tornate in città ancora terrorizzate per l'inatteso tremendo spettacolo al quale avevano assistito.

Ecco come il fatto precisamente si è svolto. Una leonessa che si trovava nel gruppo delle belve, improvvisamente ha spiccato un salto, raggiungendo all'altezza di quattro metri il loggiato dove si ammassavano gli artisti e gli spettatori. Uno di costoro, che era seduto in prima fila, è stato azzannato al collo e trascinato giù nell'arena, dove la leonessa ne ha fatto scempio. I medici dell'ospedale, dove il disgraziato è stato trasportato, hanno riscontrato sul misero corpo ben 13 orribili ferite. La vittima è certo Palombi Augusto d'anni 50. La leonessa appartiene al gruppo delle belve del capitano Alfredo Schneider che ultimamente prese parte con spettacoli straordinari al teatro Adriano in Roma.

La Questura di Roma non era stata avvertita della presenza dei leoni nello stabilimento della ditta cinematografica e quindi la rappresentazione si è svolta senza alcun permesso e senza le necessarie precauzioni. Si crede che il direttore di scena sarà tratto in arresto.

La crociera dell'"Italia" nell'America Latina

Le industrie rappresentate

La Spezia, 5, notte.

Com'è noto, la sera del 11 corr. alle ore 23 la R. N. «Italia» al comando del capitano di vascello Grenet lascierà la nostra rada iniziando la sua crociera verso l'America. E' assicurato che il Re il mattino del giorno 11 visiterà la nave, che toccherà 27 porti dell'America Latina impiegando per il viaggio di circa 23 mila miglia 210 giorni, di cui 112 di permanenza nei porti. A bordo come è noto imbarcherà l'on. Giuriati, quale Ambasciatore straordinario di S. M. il Re.

I lavori di adattamento della nave a questa mostra navigante sono stati compiuti. Ricassetta grandi saloni, riccamente addobbati, ospitano le varie esposizioni, quella da marmi, la gran sala del libro e del giornale, quella della elettricità, dell'automobilismo, la sala delle industrie artistiche femminili, il salone delle profumerie, delle industrie tessili, i saloni dei Ministeri della Guerra e Marina; inoltre le sale veneziane e fiorentine. Gli scaloni di ingresso alla mostra che immettono nelle sale veneziane sono decorati in ferro battuto con allegorie marinaresche di Bellotto di Venezia, arricchite da otto magnifici pannelli di Aristide Sartorio. Questi affresco pure con bianchi e neri i corridoi che precedono la saletta veneziana superiore. La sala da pranzo è parata in stoffe di Fortuny. Oltre la sala della città di San Marco, vi è la sala fiorentina disegnata dal Giovannozzi, ricca di pannelli e fregi in pittura con vetriate colorate.

Sono state imbarcate venti urne fuse nel bronzo di cannoni nemici, e artisticamente modellate dallo scultore Romanelli. Le urne contengono terra italica; esse saranno offerte a ciascuna delle Repubbliche sud-americane che la nave visiterà nella sua imminente crociera di propaganda italiana. Nella passeggiata di prua il senatore Bistolfi ha preparata la mostra d'arte; egli stesso ha esposto un Cristo in bronzo; inoltre ha modellata la medaglia commemorativa della Crociera.

La mostra è divisa in 25 gruppi. Ed eccoli: Gruppo I: materie prime e semilavorate; Gruppo II: prodotti alimentari vini, liquori, acque minerali, dolci e confetture; Gruppo III: Filati e tessuti; Gruppo IV: Abbigliamento; Gruppo V: Mercerie, chincaglierie ed affini; Gruppo VI: Profumerie, saponi, articoli da toeletta, giocattoli, pelletterie, valigerie; Gruppo VII: Ammobiliamento ed arredamento della casa e dell'ufficio; Gruppo VIII: Vetri, cristalli, ceramiche; Gruppo IX: Mezzi di trasporto ed accessori; Gruppo X: Industrie edilizie, marmi, forniture ed installazioni relative; Gruppo XI: Armi e munizioni, materiale bellico e da caccia, pesca e sport; Gruppo XII: Oreficeria, argenterie, gioiellerie, coralli e pietre fine, bijoterie; Gruppo XIII: Industria del libro, cartaria e grafica; Gruppo XIV: Prodotti chimici e farmaceutici, articoli igienici e sanitari, strumenti chirurgici, lubrificanti, colorianti, cera e stearica, saponi; Gruppo XV: Macchine in genere, meccanica applicata alle industrie ed all'agricoltura, siderurgia, metallurgia, industria mineraria, articoli tecnici; Gruppo XVI: Strumenti scientifici, meccanica di precisione, ottica, fotografia, cinematografia, telegrafia, telefonia, radio, strumenti musicali; Gruppo XVII: Elettrotecnica (macchine linee-isolanti); Gruppo XVIII: Industria della gomma, fibra vulcanizzata linoleum, celluloide, industria del sughero; Gruppo XIX: Turismo, alberghi, stazioni climatiche e balneari, case di cura; Gruppo XX: Industrie artistiche; Gruppo XXI: Industrie navali e marinare, navigazione e cantieri; Gruppo XXII: Industrie varie, invenzioni, progetti; Gruppo XXIII: Oggetti d'arte; Gruppo XXIV: Banche, Assicurazioni e previdenza sociale; Gruppo XXV: Enti, istituti ed organizzazioni.

Sulla nave imbarcheranno pure il violinista Arrigo Serato ed il pianista Federico Bufaletti, i quali daranno concerti a bordo e nella città di approdo.

Giornali e riviste

Il gondoliere di Wagner, il buon Girolamo Trevisan, è morto all'Ospedale di San Zanipolo, a Venezia... Fino a pochi mesi fa, vecchio di ottantadue anni, il gagliardo gondoliere che in gioventù era stato uno dei più forti campioni del remo nelle tradizionali regate veneziane, aveva ancora prestato servizio al traghetto del Sal, in calle del Ridotto. Girolamo Trevisan detto «Ganassete», non era soltanto uno degli ultimi gondolieri del vecchio stampo; egli aveva avuto l'onore di servire per molto tempo, e a più riprese, Riccardo Wagner con la sicura devozione e con la fedeltà tradizionale del gondoliere veneziano. Nel pomeriggio di quasi tutti i giorni, nell'ultimo soggiorno di Riccardo Wagner a Venezia, da Palazzo Vendramin — ricorda l'«Ora» — «Ganassete» conduceva in gondola il suo illustre e grande «paron» fino al Molo, dove Wagner scendeva, e andava a far quattro passi in Piazza e sostava al Lavena a prendere un cappuccino. Il profilo di «Ganassete», opera di Favretto, è riprodotto appunto nella seconda edizione di un bello e interessante lavoro di Mario Panizzardi, intorno a «Wagner in Italia». «Ganassete» aveva appunto un profilo tanto caratteristico, che un giorno Wagner consigliò al suo fido amico, il pittore Iohn Rowsky, di farne il soggetto di un quadro. «Dipingete «Ganassete» — disse. — Egli somiglia ad una vecchia aquila malata». La vigilia di Natale del 1882, l'ultima che il Grande Maestro abbia visto, venne festeggiata a Ca' Vendramin con l'albero tradizionale: alla festa famigliare non mancava «Ganassete». Il quale la sera stessa portò in gondola Wagner alla «Fenice», dove il Sommo Maestro diresse personalmente la sinfonia del «Flauto Magico» di Mozart, eseguito dagli allievi del Liceo Marcello. Doveva essere l'ultima volta che Wagner dirigeva un'orchestra. La salute di Wagner andava intanto rapidamente declinando. Il 7 febbraio, mercoledì delle Ceneri, all'una pomeridiana, il grande musicista volle fare con la moglie una gita in gondola. Si fece dapprima condurre alle Zattere. La giornata era luminosa e mite, e il passeggio tradizionale affollatissimo. Il Maestro, felice, diceva a «Ganassete» di sentirsi bene in quel bel sole, in quella buona aria, con quella vista appassionante. Poi volle andare a vedere il Cimitero a San Michele. Ma il male lo assalse e il Maestro svenne. Il buon «Ganassete», aiutando donna Cosima l'adagiò alla meglio sui cuscini, e vogò di lena fino a casa. Il Maestro, quel giorno, si riprese: ma solo sei giorni dopo, il Gigante si spegneva. Fu ancora «Ganassete» che alla stazione, accolse, piangendo la bara, che conteneva la salma, e aiutò a portarla al vagone ferroviario, che doveva trasportarla a Monaco di Baviera. Povero «Ganassete!».

⁂

Non tutto il legno è suscettibile di sopportare una lunghissima stagionatura, ed implicitamente non è quindi vero che quanto più un legno subisca questo procedimento diventi migliore come materiale da lavoro. Alcuni legni esotici specialmente, vi guadagnano sempre, mantenendo di consistenza, di peso, di tenacità; tali sono, ad esempio, il Mogano, l'Ebano, il Legno-ferro, il Teck. Invece l'Abete, il Pinastro, la Betulla, l'Olmo, il Gelso, l'Ippocastano, alcuni Pioppi, raggiunta una certa stagionatura, vanno quindi incontro al deterioramento. Per quanto riguarda i legnami esotici, in ispecie, e qualcuno degli acclimatizzati od indigeni, in via eccezionale concorre alla loro completa stagionatura e lunga durata, la presenza nella massa vascolare del legno di sostanze resinose, di essenze, di sali, di sostanze antisettiche, insomma, che la rendono imputrescibile, rimanendo queste sostanze nel legno, allo stato secco, dopo la sua stagionatura. Il Palissandro, il Guaiaco, il Legno Santo, il Legno Rosa, ad esempio, contengono fra i primi una rilevante percentuale di olii essenziali, o di resine. Il Larice, l'Abete, il Pino, non ne vanno privi fra le essenze nostrali. Non tutti i legnami perdono, colla stagionatura, un'eguale proporzione del loro peso, poichè la percentuale degli umori contenuti nel loro tessuto varia, per tutte le essenze, a seconda della compagine della massa legnosa. Occorre quindi il tempo necessario perchè abbia a compiersi, se non una completa, almeno una conveniente stagionatura. Tutti i legnami in generale, ossia tanto quelli che servono per le grandi costruzioni, quali la carpenteria, la fabbricazione di carri e veicoli in genere, la ossatura delle navi, i ponti, le palizzate, quanto i legni più fini, impiegati dai falegnami, dai fabbricanti di mobili, dagli stipettai ed ebanisti, per essere di buona qualità, e per potersi prestare a lavorazioni che esigono, come quelle esercite da quest'ultimi, una grande accuratezza, che debbono avere una lunga durata, che raggiungono sovente un costo rilevante, dovrebbero, essere sottoposti a scrupoloso collaudo.

⁂

L'origine delle candele di cera rimonta, secondo alcuni storici, all'epoca dei Gentili, secondo altri al tempo degli Ebrei. Certamente i primi cristiani, costretti a nascondersi nelle catacombe, usarono rischiararsi con candele che non potevano essere di sego, perchè prima del secolo XIII il sego ancora non si adoperava per fabbricare candele. Costruite nel IV secolo le prime chiese, quasi prive di luce, l'uso delle candele si estese come una necessità. Tuttavia, fin da allora, le candele si accendevano anche per dinotare allegrezza in ogni giorno dell'anno. Nel V e VI secolo esse si diffusero maggiormente tanto che, verso il 417, papa Zosimo concesse alle parrocchie l'uso del cero pasquale, da cui nacque la festa dell'Agnus Dei. Il cero pasquale — dice il Rippel — simboleggia la colonna di fuoco che guidò il popolo di Dio dalla schiavitù di Egitto alla Terra Promessa. E anche il passaggio di Cristo dalla morte alla vita, dalla notte alla luce. Nella notte di Pasqua Costantino usava fare accendere, ovunque si trovasse, grosse torce di cera che rompevano le tenebre. L'uso di benedire candele non è, del resto, limitato a queste sole ricorrenze nè la facoltà se la riserva unicamente il papa. Si benedicono i ceri in qualunque giorno dell'anno e da qualunque prete. I devoti li conservano attaccati al capezzale del letto come talismani contro le tempeste e gli spiriti maligni. Nei tempi antichi le candele di cera — ricorda il *Giornale di Sicilia* — si fabbricavano dagli speziali, che erano costretti a osservare norme speciali, come ci tramanda lo statuto manoscritto di Viterbo del 1251. Essi durarono in questa fabbricazione privata fino al 1665, quando certo Clemente di San Vito ottenne da Pio V un brevetto per le sue novissime «torce a vento con mistura di pece». La privativa, però, venne presto revocata dietro le querele degli speziali che dimostrarono come l'aggiunta della pece nel miscuglio, non solo provocasse nelle chiese un pessimo odore e un fumo fastidioso, ma diminuisse molto la durata delle torce.

⁂

Le attrici troppo grasse... ahimè! Sì: di un'attrice inglese, Mistress Hamilton, si racconta un gustoso aneddoto che si riferisce appunto all'eccesso della sua pinguedine: faceva la parte di Aspasia nel Tamerlano, che, morta su una poltrona, doveva esser trasportata fuori di scena; ma poichè coloro che dovevano compiere un tale ufficio, non ce la facevano causa il gran peso, l'attrice, dopo averli pregati di metter la poltrona a terra, fatta una bella riverenza al pubblico, se ne andò con le proprie gambe. Ma di aneddoti sulla grassezza degli attori — ricorda Cesare Levi nella *Scimmia e lo specchio* — se ne potrebbero raccontare a centinaia; se non che — specie quando si tratta di attrici che furono un tempo celebri — la constatazione della decadenza fisica dell'artista ha sempre in sè qualcosa di penoso, e quasi di crudele... Perchè ricordare una celebre attrice che, recitando Magda, non riusciva ad inginocchiarsi dinnanzi al vecchio Selke? L'arte ha le sue esigenze estetiche: la bruttezza di un attore non offende però la nostra suscettibilità come l'eccessiva grassezza: ed anche questa può esser tollerata in un uomo, non mai in una donna: ammessa la pinguedine, e magari ricercata per certi ruoli — un caratterista magro è scartato a *priori*, mentre uno con un po' di *embonpoint* è più stimato, specie per il comico — per certi altri ruoli invece lamoroso, attor giovane) è di grave ostacolo. Il teatro è tutto una convenzione: e, per quanti sforzi si facciano, per quanto si tenti di capovolgere il modo di considerare la vita, non si riuscirà mai a persuadere dieci spettatrici che anche un uomo grasso può essere innamorato sul serio.

Il dissesto della Ditta Calissano

Le basi del concordato approvate

Cuneo, 5, notte.

Il giudice delegato avvocato Pralis, il commissario ragioniere Bertosso, il cancelliere Almone, alle ore 9, riprendono il loro posto ma non può essere dichiarata aperta l'udienza perchè l'aula è deserta. Creditori ed avvocati sono già in Tribunale, ma preferiscono rimanere nei corridoi per discutere e cercare la formula che concili i diversi punti di vista, quella formula che nella adunanza di ieri non è stata trovata. Il dissenso non è soltanto formale, come taluno dei creditori afferma, ma sostanziale: l'on. Roberto, ed i creditori da lui rappresentati, con la loro richiesta di cessione dell'azienda, nel caso non risulti impossibile la conclusione del concordato, non mirano soltanto a prendere posizione di fronte alla eventualità che la Ditta non trovi i fondi per pagare il quaranta per cento, (chè in questo caso si potrebbero accontentare della facoltà di liquidazione ammessa dalla Ditta con la sua proposta), ma tendono ad assicurare ai creditori l'azienda stessa, dalla quale vogliono allontanato il Calissano. Trovare il punto di contatto tra le proposte della Ditta e la richiesta dell'on. Roberto non è facile. Si è discusso tutto ieri sera; stamane di buon'ora la discussione è stata ripresa, ma alle nove una formula conciliativa non è ancora trovata.

Alle ore 10 il giudice delegato dichiara aperta l'udienza. Le parti continuano a discutere ed il commissario per occupare il tempo procede all'accertamento dei debiti contestati. Alle 10,30, fanno la loro comparsa nell'aula gli onorevoli Soleri e Roberto, gli avvocati Lavezzeri, Tovagni, Bracco, Giordanengo, Sciolla ed il comm. Fassio. Le trattative sono terminate: l'accordo non è stato raggiunto; le parti restano nella loro posizione ed il Tribunale procede nella votazione per sapere se i creditori accettano o non il concordato.

La proposta modificata

L'on. Soleri, a nome della Ditta, espone le nuove proposte. Dichiara, come premessa, che la Ditta non mirò mai a sottrarre delle attività ai creditori. «La Ditta, con tutta la sua attività, dice l'on. Soleri, appartiene ai creditori. Se il concordato non è approvato, o non risulterà realizzabile, qualunque soluzione intervenga, liquidazione o fallimento, il comm. Giovanni Calissano non intende sottrarre dall'azienda quello che può essere il suo patrimonio. La proposta che leggerò è definitiva».

Ed ecco la proposta:

«La Ditta Luigi Calissano e Figli in persona del suo unico proprietario Giovanni Calissano, presenta ai suoi creditori le seguenti proposte:

«*Ai creditori privilegiati*: Pagamento integrale dei loro crediti entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato.

«*Ai creditori chirografari*: Pagamento del 40 % del loro credito entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato con quietanza liberativa. A garanzia del pagamento stanno tutte le attività dell'azienda sotto la sorveglianza del commissario giudiziale. Inoltre la Ditta fa riserva di concretare maggiori garanzie in sede di omologazione mediante deposito della somma o mediante altra prova dell'avvenuto finanziamento per parte di Istituti sovventori.

«La Ditta all'infuori della proposta suddetta da considerare agli effetti di legge come definitiva e concreta ai fini del concordato, dichiara di acconsentire che i creditori accettanti optino per tutto o per parte del loro credito per questa diversa forma di estinzione del credito stesso. Pagamento del 40 % mediante conversione del medesimo in credito verso la costituenda nuova Società Anonima Luigi Calissano e Figli, la quale provvederà al detto pagamento entro il più breve termine possibile, salvo il diritto di prelazione a favore degli Istituti sovventori del denaro per il pagamento dei crediti privilegiati, del 40 % ai creditori accettanti la proposta del pagamento immediato e delle spese di concordato; e colla corresponsione pendente mora dell'interesse allo stesso tasso stabilito dagli Istituti medesimi a loro favore. A quei creditori che avranno scelta questa seconda proposta saranno in più rilasciate per il rimanente 60 % del loro credito altrettante azioni del valore nominale della allora costituita Società Anonima.

«Si dichiara espressamente che le azioni di della Società verranno vincolate a favore degli Istituti sovventori fino ad integrale estinzione del loro credito e che non verranno distribuiti utili o dividendi sulle azioni medesime finchè non siano soddisfatti i diritti dei creditori accettanti questa seconda forma di pagamento per il 40 % del loro credito. Alla costituenda Anonima saranno trasferite le attività della Ditta Luigi Calissano e Figli sempre quando previamente o contemporaneamente avvenga il pagamento od il deposito dell'importo integrale di crediti privilegiati, delle spese di concordato e della percentuale del 40 % ai creditori chirografari che non abbiano optato per la seconda forma di pagamento.

«I creditori che sceglieranno questa seconda forma di pagamento dovranno notificarlo con lettera raccomandata diretta alla Cancelleria del Tribunale di Cuneo entro dieci giorni da oggi. La Ditta accetta inserendola nelle sue proposte la richiesta dei creditori della nomina di una Commissione di cinque membri per il caso in cui le proposte come sopra formulate non potessero per qualsiasi motivo avere esecuzione. In tal caso la Ditta accetta definitivamente ora per allora che tutte le proprie attività si intendano cedute alla massa dei creditori per essere liquidate per il loro conto dalla Commissione suddetta nominata dai creditori. I creditori sottoscrivono fin d'ora tale cessione ai sensi dell'art. 21 legge 24 maggio 1903 n. 197».

Nessun equivoco

Trattandosi di una proposta definitiva, l'onorevole Roberto rinuncia a discuterla in opposizione, e si limita a spiegare perchè si asterrà dal votarla. Afferma che colla sua richiesta egli mirava ad ottenere, nel caso di fallimento del concordato, che venissero ceduti ai creditori non solo le attività dell'azienda, ma il patrimonio personale del Calissano, i brevetti e la ragione sociale. «Non si è voluto accettare, egli dice, e noi per il momento riservandoci di pronunciarci nei venti giorni che la legge consente, ci asteniamo dalla votazione. E' una protesta la nostra contro l'equivoco che non si è voluto chiarire».

L'avvocato Lavezzeri dichiara che non esistono equivoci. La ditta colle sue proposte mette tutte le sue attività compreso il patrimonio personale del proprietario a disposizione dei creditori. Nella proposta è chiaramente specificato che la ditta e la persona di Giovanni Calissano formano un tutto inscindibile. Non deve neppure restare l'ombra di un sospetto che il Calissano miri a fare distrazioni. Non si fa che una obbiezione e riguarda la ragione sociale perchè questa fu ceduta all'anonima.

On. Roberto: — A parole, siamo d'accordo, ma queste dichiarazioni io le vorrei scritte e voi intendete solo farle verbalmente.

On. Soleri: — La legge non fa eccezioni. Quando diciamo che la Ditta cede tutto, è perchè la Ditta intende cedere tutto nel caso che vengano a mancare le condizioni del concordato. Per quanto riguarda la ragione sociale ripetiamo che la questione interessa l'Anonima. Non ammettiamo che si sollevino dubbi sulla nostra parola, e vogliamo che siano verbalizzate le nostre dichiarazioni. La Ditta, il che vale a dire Giovanni Calissano, cede tutto.

E si passa alla votazione. E si ha quello che era logico aspettarsi, dato che tutti hanno chiaramente dichiarato di volere il concordato e di essere d'accordo nello studiare ogni mezzo per evitare il fallimento; non appena l'avv. Pralis fa iniziare la votazione, i contrari alla proposta e gli esitanti abbandonano l'aula per evitare di gravare sulla votazione e rendere possibile come vuole la legge, che la maggioranza dei votanti risulti favorevole al concordato. L'onorevole Roberto, ed i creditori da lui rappresentati, escono dall'aula; altri restano, ma si considerano come assenti. E si ha per risultato che su ottocentonove creditori (511 dei quali intervenuti all'adunanza) non votano che 196 e questi sono tutti favorevoli al concordato e dichiarano di accettare le proposte della Ditta. Restano ora, agli altri che non hanno votato, venti giorni di tempo per pronunciarsi.

L'omologazione al 5 marzo

Perchè il concordato possa essere accolto dal tribunale la legge stabilisce che ci vogliano due maggioranze: maggioranza di votanti, e questa è stata ottenuta; maggioranza dei crediti (non dei creditori) e questa maggioranza spetta alla Ditta cercarla nei venti giorni che la legge le consente. A sentire gli avvocati della Ditta ed i rappresentanti del gruppo che intende costituire la nuova Anonima, anche questa seconda maggioranza verrà raggiunta. Fatto questo si passerà a discutere le garanzie.

L'avvocato Pralis ha fissato l'adunanza dei creditori per l'omologazione del concordato al 5 marzo, giorno delle Ceneri. Se per tale giorno la Ditta avrà trovato le maggioranze necessarie ed i fondi indispensabili per pagare quei creditori che intendono avere subito il 40 % del credito, il concordato sarà omologato. In caso contrario sarà il fallimento con tutte le sue conseguenze.

Chiusa la votazione sul concordato in base alle proposte si dovrebbe passare alla nomina della Commissione richiesta dall'onorevole Roberto ed accettata dalla Ditta ma tutti i creditori si sono allontanati e non se ne parla più. Giuridicamente non aveva ragione di essere. Come intermezzo alla seduta di omologazione si avrà a Milano la riunione dei creditori dell'Anonima; questa adunanza è stata fissata per il giorno 25.

GIGI MICHELOTTI.

Il problema portuario di Savona

In una relazione della Camera di Commercio

Savona, 5 notte.

Il Presidente della locale Camera di Commercio ha fatto alcune importanti comunicazioni circa la questione portuale nelle sue fasi di sviluppo dopo l'ultima adunanza di Consiglio, nella quale si deliberò di chiedere la concessione d'esercizio delle grues e degli elevatori elettrici nel Porto.

«Come è noto — egli ha detto — la prima decisione del Governo era di concedere senz'altro tali meccanismi alla Camera; tale decisione venne in seguito modificata. La nostra Camera faceva invito al Comandante Ingianni, in procinto di lasciare Genova, di volersi recare a Savona allo scopo di studiare l'accordo, non solo la questione delle grues, ma anche dell'ordinamento portuale e delle tariffe. Non avendo avuto nessuna assicurazione formale in proposito, e constatando d'altra parte le gravi condizioni del porto in seguito all'entrata in vigore delle nuove tariffe di Genova, venne deciso col Sindaco e col Fascio locale di denunziare al Governo lo stato delle cose e di chiedere un colloquio con l'on. Mussolini. Il colloquio ebbe luogo il 12 corr. a Roma e fu allora che si ebbe la certezza che le grues non sarebbero state più concesse alla Camera, ma date in amministrazione ad una Commissione presieduta dal Capitano di porto e composta da un Delegato del Municipio di Savona, delle due Camere di Commercio di Savona e Torino e degli operai. Venivano frattanto da Roma inviati subito a Savona il comandante Ingianni ed il capitano Ricci dei Sindacati fascisti per dare applicazione sollecita a tali deliberati governativi. L'on. Ciano dava pure l'assicurazione di essere suo preciso intendimento che le tariffe di Savona non dovessero essere superiori a quelle di Genova, sia per le grues sia per lo scarico a braccia.

«Il Comandante Ingianni — prosegue il presidente della Camera di Commercio — venne qui il giorno 18 e convocò in Capitaneria i rappresentanti degli operai, Ferro e cap. Ricci, l'ing. Bacchelli liquidatore dell'Ente portuale, l'ing. Albertazzi del Genio Civile di Genova, il comm. Becchi Flaminio e la Presidenza della nostra Camera. Il Convegno discusse soprattutto, senza ancora definirla, la questione della tariffa operaia per lo scarico con le grues. A Savona ora tale scarico costa L. 5.80, più L. 1.70 assicurazione e spese d'amministrazione del Consorzio; a Genova L. 2,50, più 0.35 (12 %) per assicurazione, cioè con una differenza di L. 4,25 a cui gli operai affermano di non poter rinunciare a causa dell'eccessivo numero di operai iscritti nei ruoli, e conseguente disoccupazione. A nulla valse l'opera di persuasione del comandante Ingianni sebbene questi dimostrasse citando cifre e dati, come Genova avesse avuto notevoli vantaggi dalla diminuzione delle tariffe di lavoro. Venne deciso frattanto che il passaggio alla Capitaneria dovrà avvenire il 1.o marzo, previa decisione per quanto riguarda le tariffe. Vennero pure definite le pratiche da svolgersi fra liquidatore dell'Ente Portuale, Consorzio Sbarchi e Capitaneria per la riconsegna dei meccanismi e consegna successiva al nuovo Ufficio».

La Relazione camerale prosegue poi affermando che il comandante Ingianni rilevò che la Commissione non avrà carattere deliberativo ma soltanto consultivo. Per quanto riguarda le tariffe di lavoro a braccia, il com. Ingianni assicurò che avrebbe riferito la questione al Ministero con riserva di ulteriori decisioni. Unanime poi fu l'avviso dei presenti per quanto riguarda i lavori marittimi e ferroviari del porto e cioè prolungamento frangiflutti, rettifica accosto N. 4, nuovo raccordo ferroviario colle Fornaci, ecc. Fu pure discusso a lungo sulla migliore utilizzazione delle grues Hasevi, senza però giungere a pratiche decisioni.

Intanto una circolare del Consorzio Sbarchi in data 22 gennaio avvisava il commercio, il pubblico e la Camera che dal 1.o febbraio si sarebbe posta in attuazione una nuova tariffa per gli scarichi a 890 tonn. con L. 0,80 di aumento sulle tariffe vigenti degli scarichi normali. La Presidenza della Camera di Commercio rilevò con lettera alla Capitaneria «che il Consorzio tendeva a ripristinare il metodo caro alla precedente Amministrazione Consortile, di imporre cioè, e modificare le tariffe indipendentemente dagli altri interessati e dalle autorità e che detto metodo non poteva essere tollerato dal Commercio». Avendo avuto risposta che la Capitaneria non si riteneva competente per intervenire in merito, si telegrafò al Commissario Generale della Marina Mercantile, il quale dispose per un nuovo immediato sopraluogo del comandante Ingianni, il colloquio ebbe luogo il 29 corr. coll'intervento anche del Consigliere Bandini, e fu così chiarita la questione della competenza in materia di tariffe e di ordinamento di lavoro.

«L'opera così iniziata — conclude la relazione — sebbene qualche miglioramento si sia già ottenuto, è ancora lontana dalla sua completa e logica soluzione, ma siamo lieti di constatare che la Camera di Commercio di Savona, durante tutta questa lunga lotta per ottenere il giusto riconoscimento dei diritti del nostro Porto di fronte alla ostinatezza dissennata del Consorzio Sbarchi, ebbe per valido ed attivo alleato il Fascio locale ed il Municipio, i quali ben compresero, di fronte agli evidenti danni per la città, e per gli operai stessi, quale dovesse essere la loro azione».

Le salme degli aviatori precipitati sul campo di Cinisello

Milano, 5, sera.

La salma del tenente Rizzotti e quella del sergente Amici, precipitati ieri durante il volo sul campo di Cinisello, giacevano stamane nella camera mortuaria del cimitero di Sesto San Giovanni. Prima di mezzogiorno è stato compiuto il trasporto al Municipio di Sesto, dove la sala della Giunta fu trasformata in camera ardente. Facevano scorta ufficiali e soldati del campo di aviazione e militi nazionali.

Monte Rosso minacciato dall'incendio d'una villa

Pallanza, 5, notte.

Lungo le falde del Monte Rosso si è sviluppato un violento incendio nella villa di proprietà del cav. Menozzi Luigi di Milano. Le fiamme assunsero in breve proporzioni gigantesche. La villa Menozzi è andata completamente distrutta. I danni sono ingentissimi. Si dubita che l'incendio sia doloso. Siccome spirava forte vento, si temette che il fuoco avesse ad estendersi lungo la costa. Ma il pericolo sembra ora scongiurato.

TEATRI

Il successo del "Boris„ al Regio

Una popolare col "Barbiere„

Sala gremitissima anche ieri sera per la seconda rappresentazione del *Boris Godunoff* che era data in turno di abbonamento dispari. L'opera è stata ascoltata con crescente interesse. Il baritono Sigismondo Zaleski efficacissimo sempre, pur nella sobrietà degli atteggiamenti tragici, ha conseguito un vivo successo personale, culminato nella scena dell'allucinazione al secondo atto, che valse all'artista quattro scroscianti e lunghe ovazioni. Eccellente il Di Lelio nella parte di Varlaam e benissimo tutti gli altri esecutori: la Rossi-Lenzi, il Salbego, il Melnik, il Castigliano, il Villa, l'Amato, la Di Pisa, la Gramegna, l'Avezza, il Cilla, il Dominici, il Milanese. Disciplinati e precisi i cori istruiti dal Morosini e assai ammirati i quadri scenici, in particolar modo quello della nevicata. Ad ogni atto lo Zaleski e gli altri artisti furono evocati numerose volte al proscenio col direttore d'orchestra m.o Baroni. Alla fine dell'opera il pubblico ha evocato ancora gli interpreti una decina di volte, con insistenti acclamazioni. La seconda rappresentazione ha dunque confermato il successo molto caloroso della prima.

Stasera riposo. Per domani sera, giovedì, è stabilita l'ottava rappresentazione, ancora a prezzi popolari, del *Barbiere di Siviglia*, protagonista il baritono Riccardo Stracciari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata questa mattina alle 10 alla segreteria del Regio.

ALL'ALFIERI: «Un letto di rose» di G. Adami.

Stasera Dina Galli ed Amerigo Guasti rappresentano la terza novità della stagione: *Un letto di rose*, commedia nuovissima in 3 atti di Giuseppe Adami. E' una commedia di genere nuovo: senza essere un vaudeville, ha di questo particolare teatro la caratteristica: nella prosa sono intercalati brani musicali del maestro Cusina. Dina Galli e Amerigo Guasti non dovranno solo recitare, ma anche cantare.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Un letto di rose», commedia di Adami. (novità).

BALBO — Ore 21: «Circo Equestre Karoly».

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «La professione di Mrs. Warren» comm. di B. Shaw.

SCRIBE — Ore 21: «La bela Gigogin» commedia di M. Leoni.

POLITEAMA CHIARELLA — Da oggi «Martiri cinesi», grandioso film, protagonista Strohelm. Spettacoli continuati dalle ore 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «L' gir dal mond d'na birichin» vaudeville di Bertoneri e C. Adda.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 21: «I 5 ... 'n ... Sità», bizzarria.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

REATI E PENE

Cambiali, scarpe e... reclusione

(Tribunale Penale di Torino)

Si tratta d'uno dei soliti balli di cambiali col contorno d'una delle solite partite di scarpe. Quanta gente pensò di arricchirsi colle scarpe! E con tante scarpe come molti marciarono... dritti alle carceri! Tre imputati davanti ai giudici: due imputati presenti ed uno... in spirito, latitante. Sono presenti Bevilacqua Modesta ved. Lusso, residente a Torino, assistita dall'avv. comm. Barberis, e Lomani Sebastiano, residente a Torino, difeso dall'avv. Testa. E' contumace Cosa Silvio Giuseppe di Giacomo, già residente ad Avigliana, difeso dall'avv. Figari.

La Bevilacqua è imputata di essersi appropriata di 4 cambiali di L. 5000 l'una a lei consegnate da Barberis Teobaldo per l'acquisto d'una partita di scarpe nonchè di avere indotto in errore Sella Angelo facendosi consegnare per 100 mila lire di titoli onde ottenere sui loro pegno somme in anticipo. Era inoltre, imputata di bancarotta.

Il Lomani era imputato di avere apposto la falsa firma di girata di Barberis e Sella su una cambiale di lire 400, rilasciata a Silvio Cosa all'ordine Gallotsi Vincenzo. Il Cosa era imputato del reato di cui all'art. 417 C. P. per essersi nel giugno 1923 appropriato della somma di lire 800.

Il Lomani era inoltre imputato di avere convertito in suo profitto la somma di lire 1500 che gli era stata affidata da Debernardi Lodovico con incarico di spedirla ad altri. La Bevilacqua è stata assolta dall'imputazione di truffa ma condannata per appropriazione indebita e di bancarotta semplice a 1 anno e mesi 8 di reclusione. Il Lomani è stato condannato per falso e appropriazione indebita a 2 anni e mesi 7 di reclusione. Il Cosa è stato assolto. Difensori: avv. Barberis per la Bevilacqua, avv. Testa pel Lomani, e avv. Figari pel Cosa. Parte Civile: avv. Piacenzano.

Le films di Polidor

(Tribunale Penale di Torino)

Certo Bianco Ugo assunse tempo fa quale fattorino in una Agenzia Cinematografica che esercisce nella nostra città, certo Botto Giuseppe. Poco tempo dopo s'accorse che alcune films depositate nella sua Agenzia erano scomparse. Il ladro aveva preso di mira le films di carattere umoristico, quelle di Polidor. Caddero i suoi sospetti sul Botto e dopo una serie di indagini, trovò che una delle films scomparse: «Polidor in fuga» era stata offerta a certo Sig. Recanata. Di qui una querela per furto qualificato contro il fattorino infedele.

Ieri dinanzi al nostro Tribunale, Sezione VI, si discusse il processo contro il Botto. Deposero parecchie artiste cinematografiche ed un teste lamentò dinanzi ai giudici d'aver avuto la somministrazione per incarico del Botto di una buona dose di legnate che egli dichiarò di marca fascista, perchè aveva confortato la denunzia della parte lesa.

Non comparve invece il Botto, che in contumacia venne condannato ad un anno e mesi sei di reclusione.

Il Bianco si costituì parte civile col patrocinio dell'avvocato Giorgio Tornari. Il Botto venne difeso dall'avvocato Dal Fiume. Presidente barone Accusani; P. M. avvocato Di Majo.

Processo d'assise rinviato

Ieri dovevasi discutere avanti la nostra Corte d'Assise il processo contro i fratelli Raimondo e Francesco Aragno, rispettivamente controllore e bigliettario delle Tramvie a vapore Torinesi, imputati di omicidio per avere il 9 settembre dello scorso anno, a fine di uccidere, buttato dal tram in corsa, nei pressi di Settimo, certo Ramellini Francesco, il quale, per le gravissime lesioni riportate, conseguiva in poche ore la morte. La *Stampa* aveva dato a suo tempo diffuse notizie del fatto ed aveva narrato come attraverso le numerose deposizioni testimoniali e la diligente istruttoria compiuta si fosse venuta a profilare dapprima e ad accertare poi la responsabilità dei fratelli Aragno. Autorità di P. S. e magistrati poterono acquistare la presunzione che il Francesco Ramellini era stato in seguito a litigio precipitato dal treno in corsa con le fatali conseguenze che abbiamo detto. Allora si procedette all'arresto dei due prevenuti, che si sono sempre mantenuti negativi e che ieri comparvero avanti la nostra Corte d'Assise, mentre la famiglia della vittima si costituiva, già nell'istruttoria, parte civile col patrocinio dell'avv. Giulio.

Apertasi l'udienza l'avv. Ciarotti, difensore dell'Aragno Francesco, presentava istanza di rinvio della causa, trovandosi assente il difensore dell'Aragno Raimondo, avv. Farinelli, costretto a letto per lieve influenza. Dopo breve discussione, nella quale il Proc. Gen. cav. Taglietti e la parte civile avv. Giulio si associarono alla richiesta della difesa, il Presidente emanava ordinanza di rinvio del processo a nuovo ruolo. La causa si discuterà quindi con tutta probabilità nella seconda quindicina del mese di marzo.

Conferenze

Il Giappone e il suo avvento a potenza mondiale.

Nel salone della Scuola di Guerra, presenti il Duca di Pistoia, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione ed i generali Segato, Cavnolocchi, Liuzzi, Filipponi, Sestilli, Rossi, Panza, Rho, Monesi, molti ufficiali e professori d'Università, il prof. Diena ha tenuto per invito del Gabinetto di cultura la annunciata conferenza su: «Il Giappone ed il suo avvento a potenza mondiale». L'oratore ha preso le mosse dalla situazione del Giappone nel 1894 quando, per la guerra contro la Cina, la stampa quotidiana europea ha cominciato ad occuparsi della importanza di quello Stato, che in quell'istesso periodo, cioè fra il 1894 e il 1897 negoziava con le Potenze occidentali l'abolizione delle capitolazioni.

L'oratore rileva l'importanza raggiunta dal Giappone dopo quella guerra e ricorda la successiva alleanza con l'Inghilterra nel 1902 e la guerra che due anni dopo l'impero nipponico sostenne vittoriosamente alla Russia.

Il prof. Diena segue con precisione cronologica tutti gli avvenimenti che seguirono fino alla partecipazione alla guerra mondiale ed osserva come oggi il Giappone sia fra le Potenze che esercitano un'azione dirigente nella politica mondiale. In ultimo l'oratore ricorda l'avvenuta sostituzione della alleanza anglo-giapponese con un'intesa a quattro (fra Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Giappone) conclusa a Washington il 13 dicembre 1921 per garantirsi reciprocamente i propri possedimenti nel Pacifico. Nella Conferenza di Washington, relativamente alla limitazione degli armamenti navali, al Giappone circa le grandi navi da battaglia, viene concesso un tonnellaggio che equivale circa ai 3/5 di quello spettante all'Inghilterra e agli Stati Uniti e che è quasi il doppio di quello attribuito rispettivamente all'Italia ed alla Francia.

L'oratore conclude esprimendo il voto che questa sua conferenza possa servire di stimolo agli studiosi per occuparsi del Giappone sotto i molteplici aspetti dei quali esso merita di essere conosciuto e rivelato al pubblico mentre l'Italia non può professare pel popolo giapponese che la massima stima e simpatia.

La rivoluzione fascista.

Per invito del Direttorio del Fascio e del Comitato di propaganda venerdì sera alle ore 21 nel teatro «Scribe» l'avv. Agostino Lanzillo terrà una conferenza sul tema: «La rivoluzione fascista».

Alle Gr. Jorasses.

Stasera, mercoledì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio in via Rossini 18, per iniziativa della Sezione di Torino del C. A. I., il sig. Guido Alberto Rivolti terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «Alle Gr. Jorasses per la nuova via di Tronchey». Presso la segreteria sezionale (via Monte di Pietà 28) si possono ritirare i biglietti d'invito per le famiglie dei soci.

Un industriale torinese truffato di un'automobile

Milano, 5, notte.

Nel settembre scorso, all'industriale Giuseppe Casanova, di Alessandro, che ha lo stabilimento a Torino, in via Cossila, 2, si presentava certo Carlo Sacconi, sedicente commerciante bergamasco, ma dimorante a Milano, in via San Tommaso e chiedeva ed otteneva in noleggio una automobile Fiat per un certo tempo. Scaduto il termine per la restituzione, e non riuscendo, malgrado le richieste, a riavere la sua macchina, il Casanova riuscì a sapere che il Sacconi l'aveva pignorata presso il Monte di Pietà, per dodici mila lire, vendendo anche la polizza a certo Primo Asioli, in possesso di questi elementi. Il Casanova ieri si recò in questura a denunziare il Sacconi, che fu rintracciato e tratto in arresto. L'automobile fu sequestrata presso l'Asioli, che l'aveva disimpegnata e se ne serviva per proprio uso. Il Sacconi, sotto l'imputazione di truffa, è stato deferito all'autorità giudiziaria e inviato al Cellulare.

Ieressera mancava all'affetto dei suoi cari, ai quali con devozione intiera ed angelica aveva dedicata la vita

Adelina Falco nata Dina

Ne danno il tristissimo annunzio:

Il marito GUSTAVO FALCO;
I figli: MARIETTINA col marito GIACOMO JACHIA;
ETTORE;
ROSINA col marito GUIDO TEDESCHI.
Gli adorati nipotini ELENA, ERMANNO e ROBERTO.
I fratelli: RAFFAELE colla moglie LUISA DEL MONTE;
GUSTAVO colla moglie MARIA GABUTTI;
Avv. GIACOMO DINA.
Le sorelle: EMMA col marito Comm. CESARE OTTOLENGHI e figli;
ELENA col marito Comm. Avv. ABRAMO LEVI;
OTTAVIA col marito Cav. Uff. Avv. EMANUELE FOA' e figlia;
AMELIA col marito Comm. Rag. ALESSANDRO FALCO e figlio;
Il cognato e le cognate FALCO e nipoti tutti.
Le affezionate LUISA e MARIA.

Si ringraziano fin d'ora coloro che parteciperanno al lutto. Si dispensa dalle visite.

I fiori migliori sulla bara lacrimata saranno disposizioni di beneficenza.

I funerali avranno luogo alle ore 15 di mercoledì 6 febbraio partendo da via San Massimo, 21.

Torino, 5 Febbraio 1924. A

Il giorno 4 febbraio mancava all'affetto dei suoi cari

Adami Maddalena nata Marone

d'anni 80

I figli e parenti tutti annunciano la dolorosissima perdita.

I funerali avranno luogo il giorno 6 corr. alle ore 14.30 partendo da via Morgaini 113.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali. A

DASSO LAZZARO, comproprietario della Ditta DASSO & MORBINO annuncia con dolore la perdita del Signor

MORBINO OMOBONO VINCENZO

padre del suo socio.

Torino, 4 febbraio 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il figlio ETTORE annunzia il decesso della mamma

SIGURTA' EMILIA ved. BONELLA

e ringrazia quanti prenderanno parte al suo dolore.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 14.30 da corso Principe Oddone 83.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

A soli 25 anni, dopo lunga e crudele malattia, munita di tutti i Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, la

Contessina

FEDE MONTAGNINI DI MIRABELLO

Angelo di bontà e bellezza.

Col cuore straziato ne danno partecipazione: i genitori, le sorelle, il fratello, la nonna, le zie, gli zii, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 7 corr., alle ore 9, partendo dalla casa della Estinta, Via Casalborgone, 25.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 5 Febbraio 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta ARBARELLO, COLOMBO & C., ha il dolore di partecipare il decesso della

Contessina

FEDE MONTAGNINI DI MIRABELLO

figlia della comproprietaria.

Torino, 6 febbraio 1924.

Dopo 15 lustri, 10 dei quali trascorsi nel sacrificio per la famiglia e lavoro, stamane, 5 Febbraio, alle ore 17, si spezzavano gli Elementi dell'esistenza di

STEFANA MANASSERO nata BERUTTI

Lo Spirito è entrato nel meritato Riposo e la Materia sarà consegnata al Rogo Crematorio.

Di si irreparabile perdita ne danno partecipazione ai parenti ed amici: il marito GIOVANNI; il figlio CLEMENTE con la moglie ELENA BERTOLONE e figli ALDO e ACHILLE; il fratello CLEMENTE e famiglia (a Nizza Mare).

Il trasporto della Salma si farà mercoledì, 6 corr., alle ore 15, partendo da Corso Orbassano, 41, quindi proseguirà per l'Ara Crematoria.

Nè preghiere, nè fiori si domandano a chi l'ha conosciuta, ma solo un lungo ricordo.

Torino, 5 Febbraio 1924.

Dopo breve malattia, spirava cristianamente

Malfatti Romolo

Parrucchiere

Lo piangono inconsolati la moglie EMMA PROVERA, le figlie ROSETTA, REGINA col marito, NATALINA, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura mercoledì 6 corr. alle ore 14.30 partendo da via Nizza 122. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane, verso le ore 12, dopo breve malattia, spirava, munita dei conforti religiosi, nell'età di anni 65,

BOZZALLA QUINTA ved. GALLO

Addolorati, ne danno partecipazione la sorella, i cognati ed i nipoti tutti.

L'accompagnamento della venerata salma avrà luogo mercoledì, 6 corr., alle ore 15, partendo da via San Donato, 21.

Torino, 5 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

ULTIME NOTIZIE

La politica del nuovo "Foreign Office,,

L'ostacolo: Poincaré o lo spirito della Francia?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5, notte.

« Cooperiamo » si sono affabilmente scritti Mac Donald e Poincaré, il primo nello stile di miss Bondfield ed il secondo in quello del bourgeois gentil' homme. Grandi applausi a Parigi e piccoli applausi a Londra. Accanto alla disdegnosa taciturnità del Times, è passato così qualche giorno. Il gelo della realtà non è ancora sopraggiunto all'aperto. Nel chiuso invece si travede un certo armamento di animi. Pure non tutto il calore di circostanza è dissipato.

L'idea della cooperazione continua ad illuminare la ribalta ufficiale. Soltanto il motto di oggi è stato « cooperiamo a distanza ». La cooperazione è subordinata anzitutto alla vicinanza. Poincaré e Mac Donald al contrario hanno già deliberato di preferire la lontananza; uno non può venire a Londra perchè impegnatissimo a Parigi, l'altro intendeva fare una scappata a Parigi, ma si è accorto di essere impegnatissimo a Londra. Il problema del riassetto europeo sembrava dover mettere nell'ombra delle inezie ogni impegno di altro genere. Adesso gli altri impegni dominano la situazione. I due protagonisti rimangono in casa loro impegnati nei formidabili compiti di lavare le scodelle casalinghe. Il tutto ha quasi l'andatura di Gran Via. Quando si incontreranno di persona dopo essersi così teneramente incontrati per lettera? Un florilo di referti semi ufficiosi preannuncia oggi che un incontro fra Mac Donald e Poincaré avverrà certamente; ma dopo le elezioni in Francia, ossia fra quattro mesi. Il viaggio fra Londra e Parigi si può fare per aria in quattro ore, in treno in sette ore. Si può fare colazione per tempo in una delle due capitali, trascorrere parecchie ore nell'altra e tornare a casa nella prima. Questo nei giorni feriali. Nel Week end poi i due premiers sono sempre in possesso di almeno 38 ore da spendere in dolce far niente. Eppure troveranno il tempo per il tragitto e per il colloquio soltanto fra quattro mesi. Siccome la data non può essere stata ventilata da colui che entro quattro mesi potrebbe non essere più che un privato cittadino, l'immaginatore dell'indugio è naturalmente l'autore della lettera più affezionata.

Ma saranno proprio quattro mesi? Stassera alcuni ufficiosi azzardano il vaticinio che forse l'incontro potrà anche avvenire prima di maggio. All'epoca di Baldwin si navigava in mezzo a previsioni le più variate. Questo è quello che si stampa. La semplice verità è che sebbene assalito da fastidi interni, Poincaré rimane Poincaré. E' pronto a conferire con tutta l'abilità possibile, ma non prima di aver la certezza che la pera matura cadrà nel suo cestino. Ogni altro genere di conferenze gli sembra tempo perduto. Diamine non esistono gli ambasciatori? Certo esiste moltissimo il conte di Saint Aulaire, e quel mirabile paladino di Francia che è tuttora il Daily Mail rivela senz'altro come l'ambasciatore francese a Londra sia stato messo benissimo al corrente delle vedute del proprio Governo nella speranza che egli possa condurre tutti i negoziati preliminari col Governo inglese. Badate bene. Tutti quanti i negoziati preliminari ossia quelli dopo cui la pappa è fatta. E non resta più che di informaggiarla. Al tempo stesso ecco Mac Donald chiamare a Londra l'ambasciatore lord Crewe evidentemente per vedere se l'ex-lunga mano di Baldwin e di Curzon possa rinnovare a Parigi altri negoziati preliminari in nome del nuovo regime inglese.

Frattanto il tempo volerà via e, come sapete, alquanti ministri laburisti pensano che questo galantuomo potrà trasformare di pianta la situazione politica a Parigi ossia, con più precisione, cambiare gli uomini. Disgraziatamente il Times ha surrogato a Parigi un corrispondente fine, delicato e dedito ai dubbi filosofici, con qualcuno che dice le cose come sono. Ora il nuovo corrispondente avverte i laburisti che qualunque possa essere l'esito delle elezioni in Francia la presa francese sulla Ruhr si manterrà essenzialmente tale e quale. Nessun accordo colla Francia e l'Inghilterra è possibile nelle circostanze odierne. Poincaré potrebbe anche dimettersi. I suoi successori troverebbero la via tracciata. Del resto Poincaré, al Governo o fuori, « rimarrà per lungo tempo una delle influenze dominatrici in Francia ».

Se il corrispondente, come crediamo, non si inganna, l'aspettativa a cui qui negli ambienti ufficiali si attribuiscono virtù risolutive, non farà che cementare lo statu quo, ossia la padronanza francese nell'Europa. I conservatori battuti nelle elezioni ignoravano questa padronanza; si adattavano a vederla continuare per un lungo periodo. Essi furono battuti appunto perchè si adattavano a questa ed a tutte le relative conseguenze. I laburisti ed i liberali vinsero perchè proclamarono che non avevano la menoma voglia di adattarsi.

E' comprensibile un adattamento dei laburisti, ma sarebbe da parte nostra disonesto asserire che essi, in questo loro esordio governativo, abbiano manifestato il più lontano indizio di sapere esattamente quello che devono e vogliono fare. Può darsi che maturi qualche cosa nel profondo, ma nessun germoglio è ancora visibile, neanche col microscopio. I liberali naturalmente danno segni di impazienza. Dopo tutto essi includono uomini come Asquith e Lloyd George i quali accarezzarono bensì una grande potenza antagonista, al loro tempo, ma quando essa cavò gli artigli la ridussero all'impotenza. Tenete presente che i liberali posseggono la chiave della permanenza dei laburisti al potere e se Mac Donald, senza volerlo, dovesse adattarsi come Baldwin e Curzon alla politica francese con tutte le sue conseguenze, la parola sarebbe ai liberali. Lord Edward Grey è tra di loro il più pantofolaio. Egli un mese addietro faceva balenare la risorsa dell'isolamento qualora fosse impossibile accordarsi colla Francia. Una settimana fa invece lo stesso Grey prospettava un'entrata in azione dell'Inghilterra agganciata, si capisce, alla Lega delle Nazioni.

Non manca fra i laburisti chi affetta la possibilità di una metamorfosi somigliante. La tesi, in poche parole, è che un Governo laburista non potrebbe e non vorrebbe mai pensare e provvedere ad una guerra. Se esso riuscirà a persuadere la Francia con le buone tirerà innanzi, in caso diverso lascerà il potere ad altri. Dovete però capire bene le implicazioni di tutto questo. Un Governo laburista che volesse ritirarsi per avere incontrato a Parigi una intransigenza irremovibile, dovrebbe confessare al paese l'esistenza, nei riguardi della Francia di questa alternativa: servitù oppure lotta a fondo contro l'intransigenza. Il popolo inglese non opterebbe per la servitù. Una forte politica liberale si attuerebbe quasi senza opposizione. Uno degli statisti più penetranti e astuti di questi tempi, è il russo Cicerin. Nella sua intervista di ieri col Manchester Guardian egli gettava già varie passerelle verso la prospettiva di un risoluto avvento dei liberali al potere. Si preparava cioè degli amici con uomini con cui potrebbe essere pericoloso coltivare delle antipatie.

Tutti questi, per necessità, sono rilievi del momento. Bisogna attendere, per giudicare definitivamente, la parola diretta di Mac Donald. La Camera si riapre fra otto giorni. Egli dovrà fare dichiarazioni illuminanti anche sulla politica estera del Governo. Seguirà un dibattito immediato e un voto della cui maggioranza, in favore del Governo, saranno arbitri Asquith e Lloyd George. La semplice lettura dell'epistolario a Poincaré sarebbe il miglior mezzo per produrre una crisi immediata. Mac Donald dovrà dire anche molte cose. Le sue difficoltà sono grandi, ma non maggiori di quelle che stavano di fronte a Baldwin, il quale fu rimosso per non averle prese per le corna. Di più Mac Donald è premuto da incentivi speciali che non può ignorare.

La politica francese mena all'abolizione delle otto ore, attraverso i grandi paesi del continente. Se i tedeschi fossero costretti in definitiva a lavorare dieci ore, gli operai inglesi dovrebbero fare altrettanto. Ora essi non hanno votato in favore dei laburisti per lavorare due ore di più al giorno. La politica estera per loro è molto semplice: nessun piemaestro ufficiale può intorbidarla. Le prossime dichiarazioni governative saranno dunque molto interessanti. Gli operai nel frattempo hanno oggi il conforto di leggere sul laburista Daily Herald un articolo di Giuseppe Caillaux, che è il più nebuloso degli scritti di un uomo che generalmente è chiarissimo.

In pratica Caillaux esige che l'Inghilterra cancelli i debiti alleati e rinunzi a quasi tutta la quota parte delle riparazioni in favore delle terre devastate francesi e continui al tempo stesso a pagare il proprio debito all'America, se non può ottenere a Washington agevolazioni che certamente non otterrà mai. Ciò permetterebbe di muovere « un enorme passo innanzi verso la pace definitiva in Europa ». E' implicito che l'Inghilterra dovrebbe fare altri passi, ossia altre concessioni prima che la mèta fosse raggiunta. Questa prospettiva è delineata da Caillaux nell'ipotesi della vittoria elettorale del blocco delle sinistre. Nessun Governo inglese potrebbe accordare ciò che domanda Caillaux e rimanere in carica 24 ore. Il Daily Herald pubblica, ma non commenta. Dev'essere ormai persuaso anche lui che soltanto un Governo di estrema sinistra in Francia potrebbe consentire all'evacuazione della Ruhr, ossia ad una eventuale rettifica della politica francese.

Che valgano, di fronte a queste manifestazioni, i lavori delle due Commissioni d'inchiesta sulla Germania? Una di esse, quella sui capitali tedeschi all'estero, sembra in via di arenarsi. Il « Daily Express » stamane annunziava addirittura che essa è in fallimento e sta per sciogliersi. La versione è prematura, ma sostanzialmente fondata. Le grandi banche di Europa e di America non ammettono intrusi nelle loro viscere. E' risaputo del resto che il tracollo del marco ha fatto sfumare gran parte dei depositi esteri tedeschi, usati per forza ad acquistare materie prime. E' notevole che nei dintorni di Downing Street si comincia stasera a rievocare come Mac Donald in dichiarazioni fatte prima di salire al governo, avesse espresso una fiducia molto mediocre sugli effetti positivi delle inchieste. Si sta probabilmente scavando loro la fossa.

All'ultima ora è comunicato ai giornali il sommario di una intervista che Mac Donald ha concesso oggi al « Daily Dispatch » di Manchester, che pubblicherà integralmente domani. Mac Donald ha discusso anche sulle relazioni col governo francese. Secondo lui è stata l'attitudine esitante e negativa del governo britannico la maggiore responsabile dei malintesi passati.

« Tutto questo è finito — dichiarò Mac Donald. — *L'Inghilterra non si contenterà più di restare immota spettatrice degli eventi e l'esito di questa nuova attitudine sembra superare ogni aspettazione* ».

Poscia il primo ministro ha parlato della Russia, la cui risposta alla nota inglese non è giunta neanche oggi, ma è attesa comunque a breve scadenza, ed in termini molto amichevoli.

« Il riconoscimento russo — ha proclamato Mac Donald — è assoluto ». La nota inglese non usò il termine « riconoscimento de jure » perchè è una dizione che non può essere compresa dalla gente ordinaria che non sottilizza e per la quale la Russia è riconosciuta o non è riconosciuta. Per altro se il Governo dei Sovieti attribuisse importanza alla frase giuridica, Mac Donald ha dichiarato di essere prontissimo a firmarla subito. In altri termini, egli ha confermato che il riconoscimento è pieno ed assoluto. « La Russia e la Germania — egli ha continuato, — dovrebbero entrare nella Lega delle Nazioni. Potranno esservi difficoltà nel caso della Russia, — soggiunse Mac Donald, — ma è necessario insistere sull'ammissione della Germania ».

MARCELLO PRATI.

Il duello oratorio

Poincaré-Herriot alla Camera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

L'intervento di Herriot nella discussione sui decreti legge ha oggi probabilmente segnato il punto culminante della battaglia finanziaria alla Camera.

Il discorso di Herriot

Ed ecco in quale modo si è svolta la seduta. L'aula presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Non un posto era libero e le tribune erano letteralmente gremite. Non appena aperta la seduta è salito alla tribuna l'on. Herriot il quale, dichiarandosi subito ostile al sistema dei decreti proposti dal governo, domanda come mai un giurista così insigne come Poincaré abbia potuto fare precedere un progetto di legge da un testo così contrario alla costituzione ed al diritto amministrativo francese. Non vi è che una spiegazione di tale fatto: e cioè che Poincaré, essendo completamente da due anni dalla politica estera, non ha mai risposto ad alcuna richiesta quando è stato invitato a discutere la sua politica interna. Egli è rimasto così sorpreso dalla crisi del franco del 14 gennaio e, per rimediare al più presto ai pericoli che essa ha rivelato, ha escogitato dei progetti finanziari che consistono anzitutto in misure politiche. L'on. Herriot si studia di provare che il sistema dei decreti legge, anche con la garanzia della ratifica rappresenta un carattere anticostituzionale e che l'approvazione da parte del Consiglio di Stato non può dare quella tranquillità che sarebbe necessaria.

Fra gli applausi della sinistra e dell'estrema sinistra Herriot annuncia che, dopo aver votato la prima parte dell'articolo, relativa alle economie da realizzarsi, lui ed i suoi amici chiederanno la disgiunzione del testo concernente i decreti.

— Il voto che sarà emesso su questo punto delimiterà — dice — le frontiere del partito repubblicano. — Queste parole provocano un vero tumulto.

— Voi escludete con ciò i membri del governo, fra gli altri Maginot, — grida l'on. Desjardins ed un altro deputato, il Bialsot ricorda che nel 1918 Herriot faceva parte del Ministero Briand che chiedeva esso pure decreti legge.

Herriot insiste che l'articolo primo rappresenta la violazione vivente della Costituzione e del diritto repubblicano. — La Camera, — conclude — si pronuncierà come vorrà, ma noi annettiamo la massima importanza a tale questione ed è impossibile ad un repubblicano, anche moderato, di accettare simili metodi che ai nostri occhi costituiscono una violazione evidente della Costituzione. — Applaudito dalla sinistra Herriot scende dalla tribuna, mentre dall'altra scaletta si sale il presidente del Consiglio.

Poincaré alla tribuna

Le prime parole di Poincaré sono per meravigliarsi della vigorosa scomunica dell'on. Herriot.

— Non fate questioni personali — interrompe questi.

— Ritengo difficile non qualificare di personale l'affermazione di un uomo che dichiara che, all'infuori di lui e dei suoi amici, non vi sono repubblicani. — risponde Poincaré, fra gli applausi del centro.

Il presidente del Consiglio si difende dall'accusa di proporre alla Camera la firma di una abdicazione qualsiasi e ripete che se anche la revisione degli incartamenti dei danni di guerra procurasse due o tre miliardi, bisognerebbe ancora prendere a prestito parecchio per equilibrare le spese recuperabili. Il Governo si troverebbe così costretto a mantenere i suoi progetti, particolarmente per quello che concerne le economie. Poincaré dice pure di notare in quale situazione la Camera si troverebbe se, seguendo il parere di Goncourt e di Herriot rifiutasse di votare i decreti, dopo aver votato le economie. Bisognerebbe che il Governo stabilisse tutta una serie di progetti, che li facesse votare e che applicasse in poche settimane le riforme che permettano realizzare i miliardi di cui esso ha bisogno. Ma se questo risultato non fosse raggiunto, la Camera assumerebbe la responsabilità dello scacco. Poincaré aggiunge la sua grande sorpresa per il fatto che qualcuno abbia potuto vedere nella procedura sottoposta al voto della Camera una deplorevole reminiscenza del regime imperiale e soggiunge, acclamato da buona parte della Camera, che è fargli gratuita ingiuria il mettere in dubbio le sue convinzioni repubblicane. Ricorda che ha avuto con se dei ministri radicali, socialisti ed anche socialisti unificati, e che nessuno ha mai messo in causa la sua lealtà politica.

— Non sono io — esclama con forza — che ho mai avuto la velleità di proporre che il presidente della Repubblica avesse il diritto di prendere delle decisioni senza consultare il Parlamento. L'uomo che ha redatto questo testo è quello che aveva sognato di servirsene per passare il Rubicone. — Questo accenno a Caillaux provoca gli applausi calorosi del centro.

— Non sono io — prosegue — che ho silenziosamente accarezzato questa illusione consolare, ma un personaggio eminente, di cui Herriot non allontana troppo violentemente l'ombra indiscreta, quando essa apparisce un po' più timidamente, forse sulla soglia di certi congressi politici.

Di nuovo il centro prorompe in applausi, mentre all'indirizzo di Herriot si grida: — Caillaux! Caillaux!

Il deputato del Rodano si alza e dice: — Avevo sempre pensato che un partito come il mio non è responsabile che dei propri atti e non delle meditazioni solitarie di uno dei suoi membri! — Al centro ed alla destra clamori ironici accolgono questa risposta.

Poincaré assicura poi Herriot che nessun membro del Governo pensa a redigere un progetto simile a quello a cui aveva fatto allusione e ritornando poi alla questione dei decreti ripete che non si tratta affatto di spogliare il Parlamento delle sue prerogative e di permettere al capo del Governo di varcare a piedi o a cavallo un fiume simbolico, bensì di strappare la Francia ad un pericolo finanziario e di servire il paese.

Un voto d'assaggio

Una breve sospensione di seduta viene decisa a questo punto per dare modo al presidente del Consiglio di riposarsi un poco. Nella seconda parte del suo discorso Poincaré rammenta che parecchie volte e, anche dopo la guerra, i Governi avevano agito per mezzo di decreti legge. Afferma poi la volontà del Governo di ispirarsi alle conclusioni del rapporto Marin e del Comitato centrale e delle Commissioni composte di rappresentanti di tutte le amministrazioni incaricate di ricercare qualsiasi semplificazione e di fissare le economie e le riduzioni possibili del personale. Conclude dicendo che qualsiasi misura di semplificazione minaccia certi interessi e che fino a che le misure in parola non saranno prese, questi interessi si agiteranno, per impedire che vengano adottate. Invece una volta presa la decisione questi interessi si rassegnano e accettano il fatto compiuto. Ancora una volta il governo non chiede un bianco segno, bensì il permesso di tradurre in atto certe aspirazioni del paese. Vigorosamente applaudito al centro e sui vari banchi della sinistra Poincaré invita finalmente il Parlamento a dargli i mezzi per dirigere l'azione necessaria e ad affrettare i risultati così impazientemente attesi dal paese.

Isaac, che succede alla tribuna, risponde volontieri a questo appello, assicurando che tanto lui quanto i suoi amici vogliono che si approvi il più rapidamente possibile il progetto governativo. Sui banchi del centro l'oratore viene applaudito calorosamente. Già si chiede la chiusura, quando si vede l'ex ministro delle Finanze, Klotz, slanciarsi alla tribuna e pronunciare contro il sistema dei decreti una nuova requisitoria.

— Voi siete qui per controllare l'impiego dei crediti votati — dice, — ma come potrete controllare questi crediti della difesa nazionale se voi autorizzate il Governo a diminuirli?

La chiusura finalmente viene posta ai voti in mezzo alla più viva agitazione. Una grande parte delle sinistre si astiene dal votare, in segno di protesta, facendo pervenire alla presidenza una domanda di scrutinio a prova. Con 335 voti contro 15 la chiusura viene pronunciata. Quindi, a richiesta di Poincaré con 326 contro 218 la Camera decide di proseguire la discussione domattina. Dalle votazioni di oggi le posizioni risultano le seguenti: circa 335 voti per il decreto e 200 voti contrari. La maggioranza di Poincaré si aggirerà al massimo intorno ai 117 voti.

La tragedia di Roma

Come la belva dilaniò il Palomba

Un balzo di 3 metri — La indescrivibile scena di panico — Spari, ruggiti, tumulto, — Responsabilità?

Roma, 5, notte.

Perdura l'impressione prodotta dalla bellissima, fulminea tragedia svoltasi nel teatro d'una nota casa cinematografica. La sanguinaria protagonista è insolita: una leonessa. La vittima è una povera comparsa, certo Augusto Palomba, d'anni 56, che attendeva il suo turno di lavoro in un grandioso film dell'antica Roma, in preparazione. Gli ultimi particolari del terribile episodio, permettono di precisare anche meglio in qual modo la scena — purtroppo vera questa volta! — sia avvenuta.

Nel teatro, sotto la direzione di Giorgio Jacob e di Gabriellino D'Annunzio, si stava « girando » una scena del dramma storico in parola, scena alla quale prendevano parte 20 fra leoni e leonesse e una cinquantina di comparse, pittorescamente abbigliate secondo i caratteristici costumi del tempo. La scena prometteva di svolgersi tranquillamente, quasi blandamente: essendo già stata provata una volta senza che il più piccolo incidente venisse a turbarla. La nota esperienza e l'energia del domatore — che, come è noto, è il capitano Alfredo Schneider — e dei suoi luogotenenti, coadiuvati da numerosi guardiani; il loro armamento costituito di rivoltelle, di sbarre uncinate e di formidabili scudisci, sembravano ispirare la massima fiducia e dare il più completo affidamento circa l'incolumità di coloro che avrebbero dovuto partecipare, inermi, alla pericolosa « féerie ». Quindi, senza preoccupazione, i direttori di scena diedero i segnali rituali per l'inizio della seconda prova, che sarebbe riuscita una conferma e un collaudo della prima.

I custodi procedettero all'apertura delle gabbie, nella parte superiore, forse perchè le belve non avessero ad uscire d'impeto, creando così, unite, quella atmosfera d'eccitamento che avrebbe potuto farle balzare avanti disordinatamente, togliendo al loro guardiani il controllo. E la manovra sarebbe proceduta, come la prima volta, secondo questo piano preordinato e intelligente, se una leonessa, appena echeggiato il fischio del direttore di scena, non fosse scattata appunto dal fondo della gabbia, superando il cancello di questa e piombando come un bolide sopra una specie di balaustrata, alta 3 metri, sulla quale stavano varie comparse. Avvenne una scena di panico enorme! La leonessa era caduta letteralmente sopra una delle comparse, il povero Palomba, artigliandolo alla nuca e ruggendo spaventosamente. Quindi l'impressionante gruppo felino e umano rotolò giù dalla balaustrata e precipitò nell'arena. Qui lo scempio che la leonessa aveva cominciato sul disgraziato Palomba, fu compiuto. Egli fu, in un baleno atrocemente dilaniato dalla belva, ai cui ruggiti si mescolavano quelli degli altri leoni agitati e gli spari di rivoltella e le grida dei domatori e dei guardiani accorsi.

La famosa scena durò un attimo, indimenticabile. Domatori e guardiani a tremendi colpi cercavano di staccare la leonessa dalla sua preda. Fu soltanto, dopo sforzi sovrumani, che vi riuscirono. La belva fu allontanata e ricacciata nella sua gabbia, mentre si provvedeva a togliere dall'arena insanguinata il corpo del Palomba. Nonostante le orrende ferite egli respirava ancora. Ma purtroppo, durante il tragitto verso l'ospedale, il disgraziato spirava. Si è parlato di responsabilità e dell'eventuale arresto dei direttori e di un direttore di scena. Ma finora nulla si può dire di positivo, giacchè l'autorità ha appena iniziato indagini, sulle quali tuttavia mantiene il più stretto riserbo.

Incidenti fra fascisti ad Alessandria

Un ferito lieve

Alessandria, 5, notte.

Fra fascisti dissidenti e ufficiali, e precisamente fra i seguaci dell'on. Torre e quelli dell'ex-sindaco Sala, sono scoppiati nuovi incidenti che, per il pronto intervento della Questura e dei carabinieri, non hanno avuto gravi conseguenze. Ieri sera, verso le 17, l'impiegato Bensi Giuseppe, percorrendo la via Ferrara, fu bastonato alla nuca da un ex-aulanista, ora aderente al Fascio ufficiale, che, unitamente ad alcuni suoi amici, passava per quella via. La scena si svolse rapidamente. Il ferito fu condotto all'ospedale, ove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Intanto si erano formati sotto i portici del Municipio e nella adiacente piazza Vittorio numerosi gruppi minacciosi di fascisti ufficiali, dissidenti, di arditi d'Italia e di aderenti alla nuova Associazione « Italia libera ». Ma l'accorrere immediato di funzionari e agenti dell'ordine pubblico valse a scongiurare ogni complicazione. Nel frattempo si sentivano echeggiare due colpi di rivoltella, sparati dalla vicina via Guasco, forse esplosi da qualche esaltato.

In Questura è pervenuta la denunzia dell'ex-centurione Nino Agosta, ora dissidente, che dichiara di aver ricevuto nel suo studio di via Piacenza la visita di due fascisti, che lo costrinsero, a mano armata, a recarsi alla sede della coorte per regolare alcuni conti amministrativi della passata gestione, da lui tenuta. I due visitatori non mancarono di rovistare in alcuni cassetti, asportando giornali e carte. L'Agosta si recò alla sede della coorte, senza incidenti. Più tardi, in via Fra di Bruno, veniva affrontato da alcuni fascisti e colpito al viso leggermente.

Programmi della "Patria e Libertà,, sequestrati ad Alessandria

Alessandria, 5, notte.

Cinquecento foglietti programma della nuova Associaz. « Patria e Libertà » stampati dai locali fascisti indipendenti sono stati sequestrati dalla Questura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati è stato eletto l'avv. G. Pugliese, segretario l'avv. Bado, tesoriere il cav. Viora.

DA BIELLA

A dirigere i gabinetti di Radioterapia del nostro ospedale è stato chiamato il dott. Armani di Rovereto già dirigente il gabinetto di radiologia ed elioterapia presso l'Università di Bologna. Ad assistente di chirurgia è stato eletto, per concorso, il dott. Carlo Bertone, proveniente dall'ospedale civile di Venezia.

Nella sua abitazione agonia si è spenta la cinquantottenne Secondina Camparo, la quale in un accidente automobilistico verificatosi ieri l'altro a Porta Torino, aveva riportato ferite mortali.

DA CASALE MONF.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ha eletto presidente il sen. Augusto Battaglieri.

Il cranio fracassato da una trave, caduta da una casa in costruzione, ha avuto il muratore Arrobbio Mario, d'anni 27.

DA PINEROLO

Uscito dalla rupola di un camagno, che stava segando alla base, è rimasto morto Volat Augusto, d'anni 40.

Bollettino Meteorico

5 febbraio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	11	0	sereno	
Roma	12	2	½ coperto	
Milano	11	3	½ coperto	
Genova	11	8	nebbia	mosso
Venezia	4	1	sereno	calmo
Firenze	10	2	sereno	
Ancona	11	4	½ coperto	calmo
Bologna	14	3	sereno	
Napoli	13	8	coperto	calmo
Taranto	11	5	sereno	legg. m.
Palermo	13	7	coperto	calmo
Catania	15	8	sereno	calmo
Cagliari	15	6	½ coperto	legg. m.
Tripoli	13	4	sereno	calmo
Messina	12	8	½ coperto	calmo
Trieste	8	3	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Dardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 4 + 10.5

Temp. minima della notte dal 4 al 5 — 4

Stato Civile di Torino

5 Febbraio 1924

NASCITE: Maschi 12, femmine 10, totale 22.

MATRIMONI: Rezzillo Paolo con Giordano Ernesta — Tisti Raffaello con Minfredi Teresa — De Becher Ugo con Miglietti Maria.

MORTI: Grosso Anna ved. Lanfranco, di anni 79, di Montà d'Alba, casalinga, via Cibrario, 35. — Matua Giuseppe fu Gregorio, id. 55, di Poirino, carrettiere, via Fréjus, 81. — Berutto Eugenia m. Pierucci, id. 66, di Torino, casalinga, via Silvio Pellico, 2. — Muller Elisa m. Marangoni, id. 63, di Intra, agiata, corso Galileo Ferraris, 90. — Mauria Emilia ved. Borella, id. 70, di Castelgoffredo, agiata, corso Principe Oddone, 83. — Aimo Anna fu Giovanni, id. 68, di Torino, sarta, corso Oporto 37. — Marone Anna Maria ved. Aimini, id. 57, di Torino, pensionata, via Mornini, 113. — Via Margherita ved. Giordano, id. 79, di Pariglio, casalinga, via Barge, 9. — Maffatti Romolo fu Eleuterio, id. 56, di Firenze, negoziante, via Nizza, 152 — Moriondo Pietro fu Bartolomeo, id. 73, di Moncalieri, negoziante, corso Orbassano, 16. — Martelli Carolina m. Porrini, id. 64, di Terdobbiate, casalinga, via Mongineviro, 91. — Biccoca Oreste di Delfino, id. 13, di Boyas (America), meccanico, via Oropa, 2. — Bertilli Stefano m. Massonero, id. 70, di Fossano, pens., corso Orbassano, 41. — Ferraris Tommasina m. Cotti, id. 73, di Grattano, casalinga, via Belnasco, 1. — Borzalla Quinta ved. Gallo, id. 65, di Parrilla, negoziante, via S. Donato 21. — Capello Giovanni fu Michele, id. 81, di Villarbasse, contadino. — Comollo Clementina m. Accossato, id. 40, di Avigliana, Verrone, operaia. — Lora Severino fu Tommaso, id. 73, di Trivero, industriale. — Bellagliati Maria fu Gaetano, id. 15, di Torino, infermiere. — Barbieri Ernesto di Giuseppe, id. 18, di Torino, meccanico. — Novelli Maria fu Secondo, id. 73, di Torino, casalinga. — Piermuzzi Giovanni, id. 83, di Pisa, contadino. — Cravietto Rosa m. Bianfone, id. 40, di Savona, casalinga. — Dina Arleina m. Falco, id. 57, di Torino, agiata. — Apiruzzo Domenico fu Pietro, id. 65, di Front Can., agiato. — Fassero Lorenzo fu Augusto, id. 59, di Saliceto Boronda, agiato.

Minori di anni set. 3. Totale 30; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e il Personale della SOCIETA' DELLE FORZE IDRAULICHE DEL MONCENISIO annunziano con profondo dolore il decesso dell'esimia Signora

Elisa Marangoni Müller

consorte del loro Presidente, Comm. Avvocato Alessandro Marangoni.

Torino, 5 febbraio 1924.

La SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE SECONDARIE DELLA SARDEGNA, ed il suo CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE annunziano con profondo dolore la perdita della Signora

Elisa Marangoni Müller

consorte del loro benemerito Presidente, Comm. Avv. Alessandro Marangoni. 11686

La SOCIETA' AGRICOLA INDUSTRIALE FECOLERIE ITALIANE RIUNITE, ed il suo CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, annunziano con profondo dolore la perdita della Signora

Elisa Marangoni Müller

consorte del loro benemerito Presidente, Comm. Avv. Alessandro Marangoni. 11699

La Soc. An. « FILUT », FABBRICHE ITALIANE LIME ed UTENSILI, ha il dolore di annunziare la morte della Signora

Elisa Marangoni Müller

Madre del Suo Amministratore, Avv. CARLO MARANGONI. 11693

Munito dei Santi Sacramenti, mancava ieri all'affetto dei suoi cari, il

Marchese Grand' Uff.

Prof. Alessandro Corsi

Membro del Contenzioso Diplomatico e del Institute de Droit International

Ne danno il triste annunzio: la consorte Marchesa IRENE BECCARIA-INCISA; i figli: LUIGI, ANNA, LUDA DI CORTEMIGLIA, ENRICHETTA ved. GLORIA e GIUSEPPINA CALVI-PARISETTI colle rispettive famiglie; il fratello CARLO; le sorelle: Suore GIUSEPPINA ed EMILIA; i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 7 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione corso Vittorio Emanuele, N. 74.

Si prega non inviare fiori.

Torino, 5 febbraio 1924.

Oggi, spirava serenamente

VITROTTI FRANCESCO

d'anni 74

circondato dalla moglie AUDETTO MARIA, dal figlio MARIO e consorte RIBERO LUCIA, dalla nipotina FRANCESCA che unitamente ai figli PAOLO, consorte e figli, GIUSEPPE, MARIA ANNA, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Mercoledì 6 corr., alle ore 16, partendo da via Montebianco, 66.

Confortato dai Sacri Crismi e dalla benedizione di Sua Santità, rendeva alle ore 17, del 5 corr., a Dio la sua anima profondamente buona e pia, il

Cav. Dott. ANTONIO CORDARA

d'anni 78

Medico primario dell'Ospedale Maggiore a riposo

Ne danno, con angoscia, il doloroso annuncio la moglie MONTALENTI CARLOTTA; le figlie VITTORIA e GIUSEPPINA coi rispettivi mariti Avv. LUIGI SAVINELLI e Ing. G. GIACOMO CALVI e figli; il fratello GIUSEPPE; i cognati Avv. PAUL, CARLO e TINA MONTALENTI.

La cara Salma sarà accompagnata alle ore 9.30 del 7 corr., partendo dall'abitazione del Defunto in via Galileo Ferraris 10, per essere quindi trasportata a Sartirana Lomellina, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Vercelli, il 6 febbraio 1924. 000

Cristianamente mancava ai suoi cari, nella età di 73 anni,

Moriondo Pietro

I figli: LUIGINA, BARTOLOMEO, TINO; il genero ALFONSO OGNIBENE; le nuore ANNA ed ESTER ALTINA; i nipotini; la sorella LUIGIA; il fratello DOMENICO; i cognati, nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Casale, 187. (Madonna del Pilone).

Ieri, serenamente, nell'età immatura di soli 10 anni, colpito da crudele morbo, spirava l'anima innocente di

Ajmone Antonio

Il padre LUIGI con la mamma MADDALENA VILLATA; i fratelli FERDINANDO e GIACOMO; i nonni, gli zii e le zie, cugini e parenti tutti, con dolore che non ha conforto, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 7 corr., alle ore 14.30, partendo da via Rivara, N. 16, angolo via Cibrario.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 6 febbraio 1924.

Gli Operai della DITTA CUCCO di L. AJMONE, Manifatture Insegne, Corso Regina Margherita, N. 131, partecipano con immenso dolore l'immatura perdita di

Ajmone Antonio

figlio del loro Principale.

Torino, 6 febbraio 1924.

Il Padrino FROLA ANTONIO con la madrina LUCIA BAY unitamente alle loro famiglie partecipano angosciati la perdita del loro figlioccio

Ajmone Antonio

Torino, 6 febbraio 1924.

Martedì, 5, dopo lunghe e penose sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la buona ed esemplare esistenza della Signora

Eugenia Pierucci

nata Berutto

Affranti dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: il marito ORESTE PIERUCCI; le figlie: EUGENIA, ALBERTINA, col marito Ing. Cav. FERNANDO SCAGLIONE e figlia, MARCELLA, EMILIA; la sorella Suor MARIA MADDALENA del Carmelo di S. Giuseppe; le cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 6, alle ore 14.30, partendo da via Silvio Pellico, 2.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla triste cerimonia. 11706

Ieri, alle ore 14.30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, spirava in Cuorgnè, l'anima bella di

Perona-Fenoglio Antonio

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio: la desolata moglie NATALINA nata FENOGLIO, la sorella VITTORIA, i nipoti e cognati.

La sepoltura avrà luogo in Cuorgnè, mercoledì, 6 febbraio, alle ore 10.30. Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Cuorgnè, 5 Febbraio 1924. 11695

Sabato 9 Febbraio, ore 10.30, nella Parrocchia di Santa Barbara verrà celebrata la messa di trigesima in suffragio della compianta

Giacinta Crida nata Zuccarelli

Il marito GIUSEPPE e congiunti ringraziano, quanti a loro vorranno unirsi nel pio tributo.

Ieri alle ore 21, spirava serenamente

Ferrero Giacominetto Rosa

Proprietaria del Caffè Stazione

Angosciati ne danno il triste annunzio: la madre, il marito DOMENICO, i figli: ANTONIO e consorte con la piccola ROSINA; GIUSEPPINA, RITA; i fratelli, cognate e nipoti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 6 c. m., alle ore 16.

Volpiano, 5 Febbraio 1924. 11692